

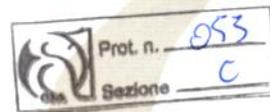


informazione

Periodico di informazione e cultura dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "Leonardo Da Vinci"

Via dell'Industria • 87012 CASTROVILLARI • Tel. 0981.21164-22038

Fax 0981.21164 • E-mail: info@ipsiacastrovillari.it



Sommario

EDITORIALE

Otto Marzo
Carta e inchiostro per comunicare

p. 1
p. 2

AMBIENTE

Le grotte nel territorio di Cosenza
Vivere la Giudaica a Laino
Il carbone in Calabria
Fonti energetiche rinnovabili
Nucleare

p. 4
p. 5
p. 5
p. 6
p. 6

ATTUALITÀ

Perchè il Sud è meno sviluppato del Nord
Hanno i soldi per la guerra
Guerra in Libia
Dalla stampa
Giù le mani dalla bocca
Un altro caso senza risposta?
Anche gli Albanesi hanno combattuto
per l'Unità d'Italia
La donazione degli organi
Immigrazione clandestina
I cittadini invisibili
Stalking
La febbre del gioco
Bambini soldato
Le nuove frontiere tecnologiche
Anziani abbandonati
Libertà religiosa, via per la pace
Crisi economica e famiglia

p. 7
p. 9
p. 9
p. 9
p. 10
p. 10
p. 11
p. 12
p. 12
p. 12
p. 13
p. 13
p. 13
p. 14
p. 14
p. 15
p. 15

INCONTRO TRA CULTURE

Sara: esperienza di una ragazza immigrata
Il mio viaggio verso l'Italia
Il matrimonio Arbereshe
Noi siamo Polacche

p. 16
p. 16
p. 17
p. 17

IO MI RACCONTO

Un amico può influenzarti
Ad un amico bisogna saper dare
L'amicizia non sempre è perfetta
Amicizia tra i banchi di scuola
W l'amicizia
Compagne di classe? Amiche
Una testimonianza anonima
@miche per sempre
La giornata della memoria
A spasso nella storia

p. 18
p. 18
p. 18
p. 19
p. 20
p. 20
p. 21
p. 21
p. 22
p. 22

MONDO GIOVANI

Giovanni Allevi
I Giovani e la perdita dei valori
La violenza in televisione
La passione per lo sci
La violenza sui minori
La paura
Studenti e doveri
Neo diplomati crescono
Il mio book fotografico

p. 23
p. 23
p. 24
p. 24
p. 24
p. 25
p. 25
p. 26
p. 26

IPSIA INFORMA

Giornata in campus
Modelle per un giorno
Terzin. Le farfalle non volano qui
Giornata della memoria. Le farfalle
non volano qui
Le farfalle non volano qui
Il teatro della memoria
Stiamo lavorando per loro
IPSIA Orienta
Oggi devo fermarmi a casa tua
Albo d'oro

p. 27
p. 27
p. 28
p. 28
p. 29
p. 29
p. 30
p. 31
p. 31
p. 32

POESIE E PENSIERI

Pensieri sulla pace
Poesie

p. 34
p. 35

RECENSIONI

David Copperfield
Ernesto Che Guevara
Nihal della terra del vento

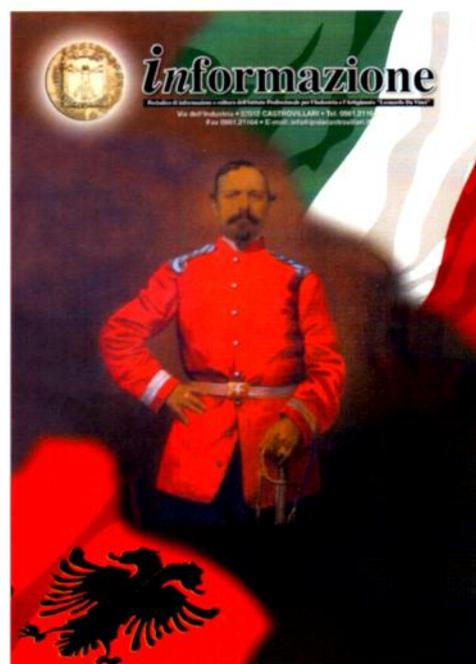
p. 37
p. 37
p. 38

VI RACCONTO UNA STORIA

Oltre la Vita

p. 39

Ringraziamo il dott. Gianluigi Trombetti
per aver fornito la fotografia e i documenti
di Giuseppe Pace pubblicati in copertina
e a pag. 11



In copertina: Giuseppe Pace

EDITORIALE



Otto Marzo

Il ruolo della scuola nel promuovere la cultura delle pari opportunità fra uomo e donna verso una comunicazione sulla differenza.

L'approccio alla cultura di genere per il conseguimento delle pari opportunità nella nostra società, dal punto di vista della relazione formale ed informale, assume all'interno dell'istituzione scolastica la valenza di didattica trasversale.

Bisogna costruire processi di integrazione consapevoli, non è più possibile affidarsi al caso o alla buona volontà dei singoli e nella scuola, istituzione deputata all'educazione e alla formazione, si sta cercando di mettere a punto alcune metodologie e processi, ma sicuramente la società è impreparata e dalla non consapevolezza nasce la paura, l'intolleranza e il razzismo.

La scuola, oggi, è investita del problema della cultura della differenza, che non deve essere intesa come una nuova forma di separazione o di impedimento alla comprensione della somiglianza, di ciò che unisce, ma come valorizzazione dei percorsi per le identità maschili e femminili.

L'universo femminile, che si s'interroga sul **suo ruolo nella società** e sulle difficoltà da affrontare, può fare un passo avanti verso la comprensione del suo valore: così come è da sempre, ed è la storia a confermarlo.

Le donne sono forti e devono tenere le redini della famiglia e del lavoro. Una doppia fatica che richiede energie, impegno, efficienza, senso del dovere.

Ma a volte tutto ciò sembra non bastare.

Perché a questo si aggiunge la fatica di "sfondare" un **mondo che è ancora molto maschile** nelle sue richieste e pretese.

Tra uomo e donna deve esistere parimenti una equità in tutti i vari aspetti sociali nel raffronto verso la vita quotidiana, dove sia lui che lei abbiano gli stessi riscontri con il mondo esterno, le stesse valutazioni provenienti dal mondo con cui ci si confronta, **le stesse possibilità di crescita**, lo stesso peso all'interno di una comune scala dei riferimenti riconosciuta universalmente.

E allora, integrazione e pari opportunità di accesso e successo scolastico sono i due scenari, attorno a cui la scuola e tutti coloro che a scuola studiano e lavorano, si dovranno riconoscere e crescere nei prossimi anni.

Non vanno dimenticate, inoltre, le questioni che attengono al ruolo delle donne nei luoghi decisionali, una delle condizioni per poter parlare di reali pari opportunità, ovvero la possibilità di esplicitare un diritto di cittadinanza attiva.

Non è così, però nella realtà, quando si legge ad esempio che in Italia ogni 10 professori universitari solo uno è donna e

ogni 100 parlamentari maschi si incontrano 5 rappresentanti del cosiddetto "sesso debole".

Mentre nel resto d'Europa viene promossa l'uguaglianza di genere ritenendola fondamentale per la crescita economica e culturale, in Italia si avverte da anni una drammatica inversione di tendenza con la costruzione di una società che emargina le donne dal mondo produttivo, relegandole principalmente al ruolo di oggetti sessuali.

Un ruolo al quale soprattutto le giovani generazioni si stanno adeguando in modo preoccupante e il primo sintomo è proprio la mancanza di un'adeguata reazione da parte delle donne stesse.

La donna, quella "vera" è praticamente scomparsa dalle tv, dai giornali e dal mondo della pubblicità, ed è stata gradualmente ma inesorabilmente sostituita da una rappresentazione volgare e umiliante, quanto falsata.

In fondo rendere insicure le donne, convincerle che la chiave di volta per far carriera, per accedere a questo o a quel lavoro, o semplicemente a trovare il loro spazio nella società civile sia

“apparire “ e non “essere” significa, mettere fuori gioco una parte consistente del corpo sociale.

E allora, come antidoto a quanto appena detto, ricordiamo le parole del Presidente *Giorgio Napolitano* quando afferma che:

“I valori più preziosi per le donne, libertà, emancipazione, partecipazione attiva alla società civile, uguaglianza di opportunità, pieno riconoscimento, a parità con gli uomini, dei talenti e dei meriti, sono il prodotto di un lungo processo di trasformazione della società, della cultura e del costume, il prodotto di una graduale maturazione della coscienza collettiva. Ma è con la costituzione che quei valori si sono fatti principi e diritti.”

Dunque, essere donna sposta oltre l'uguaglianza dei diritti con l'uomo (diritti inalienabili, appartenenti all'individuo sin dalla nascita senza distinzioni di ceto sociale o sesso) essere donna è, a mio avviso, prima di ogni altra cosa ESSERE persona che tende al sapere di sé come forma primaria verso la libertà.

Ed è proprio qui che deve “esplosione” il vero ruolo educativo e formativo della scuola!

Nelle scuole del nostro Paese, tramite un'adeguata progettazione curriculare ed extracurriculare risulta, ormai, indispensabile promuovere responsabilmente la cultura delle pari opportunità attraverso:

- l'approfondimento del rapporto tra Identità e differenze puntando alla differenza come una risorsa.

Il rispetto delle identità culturali e religiose.

- Il dovere costituzionale alla



solidarietà che, quindi, non può essere ritenuta un'opzione, ma un dovere;

- la Cittadinanza attiva

Occorre, pertanto, aumentare nelle nostre giovani generazioni la consapevolezza del diritto all'uguaglianza e alla non discriminazione; stimolare il dibattito e la discussione sull'aumento della partecipazione dei gruppi sottorappresentati nella società e su una presenza equilibrata di uomini e donne nei “posti che contano”; comunicare e condividere interculturalismo e multiculturalismo al fine di agevolare e riconoscere diversità e parità.

I termini sono educazione, pedagogia, comunicazione e intercultura, ovvero pratiche educative e pedagogiche volte a cercare l'incontro, il dialogo e lo scambio con l'“altro”.

E non dimentichiamo soprattutto “contrastare la violenza, agita e subita”.

La violenza contro le donne è, purtroppo, ancora oggi un fenomeno ampiamente diffuso e, secondo indagini e studi internazionali, rappresenta la prima causa di morte ed invalidità per le donne fra i 16 e i 44 anni, e i più recenti fatti di cronaca ce lo confermano tristemente.

La maggior parte delle violenze si consumano all'interno della famiglia e i maltrattamenti da parte del coniuge o del partner

rappresentano la forma più comune di violenza contro le donne.

E' ingannevole, però, ritenere che sia solo un “problema di donne”: è un problema umano di tutte le società, in quanto si manifesta in ogni regione, paese e cultura indipendentemente dal reddito, dalla classe sociale e dall'etnia.

In conclusione, bisogna “ROMPERE IL SILENZIO” per contribuire a “togliere la violenza dalle stanze oscure delle mura domestiche”, impegnandosi a farla conoscere in tutta la sua drammaticità, facendo sì che la scuola, la famiglia, le istituzioni, ognuno secondo le proprie specifiche peculiarità, prendano coscienza del problema e possano così impegnarsi nel promuovere azioni positive per contrastare la violenza alle donne che non coinvolge solo esse, ma l'intera società.

Lasciatemi dire che la vera mimosa che gradiremmo da parte dell'universo maschile, sarebbe quella di smettere di usare ogni tipo di violenza, non solo fisica ma soprattutto psicologica, nei riguardi delle donne.

Per ritornare, finalmente, al significato sotteso della scelta stessa del fiore-simbolo, fatta nel 1946 dalla Unione Donne Italiane, **la mimosa** che, tra l'altro, fiorisce proprio nel periodo della festa, il cui colore giallo intenso esprime vitalità, forza e gioia e rappresenta il passaggio dalla morte alla vita, nel ricordo di tutte quelle donne che si sono battute e che continuano a battersi per la nascita di un mondo giusto.

Rosita Paradiso



Carta e inchiostro per comunicare

Riflessioni su vecchie e nuove rubriche del giornale scolastico

Perché avvicinare i giovani al mondo della lettura?

Perché chi conosce la grande gioia che proviene dalla lettura ha vite più intense, sensibilità più profonde e conoscenze e prospettive più ampie rispetto a chi non ama leggere. Per molti ragazzi tuttavia la lettura è considerata più un obbligo che un piacere. Le ragioni possono essere tante ma sicuramente il motivo più importante è dato dal fatto che i giovani di oggi sono figli di internet e della tecnologia e prediligono i nuovi canali di apprendimento e di svago alla carta ed all'inchiostro.

Eppure la lettura, a differenza della televisione che crea modelli da imitare, dà spazio all'immaginazione ed apre orizzonti nuovi allo spirito umano. Permette di raggiungere una profonda comprensione della vita e della gente e rende più consapevoli di sé e delle proprie scelte. Un buon libro dà la possibilità di vivere momenti emotivamente intensi, ma permette anche di imparare e perché no, di sognare. Questo è il potere della lettura.

L'amore per la lettura si acquisisce da giovani ma bisogna iniziare con i libri giusti. Per chi non è abituato a leggere e vuole iniziare a farlo o per chi è indeciso o poco informato su cosa scegliere, non c'è modo migliore che quello di farsi consigliare da un coetaneo che potrà suggerire il genere, dare le proprie impressioni e spiegare perché un libro è piaciuto, incuriosendo e stimolando l'immaginazione.

E' questo il senso della rubrica sulle recensioni scritte dai ragazzi della nostra scuola e rivolte

ai ragazzi della scuola stessa e divulgate attraverso il giornale scolastico. Non c'è stato numero del giornale che non abbia offerto al lettore una nuova recensione ed oggi sono davvero tante, su tematiche diverse e sembrano inesauribili.

L'obiettivo resta sempre lo stesso: promuovere la lettura dei libri della biblioteca della scuola. Alcuni ragazzi già leggono tanto ma potrebbero essere sempre di più ad avvicinarsi a questo mondo. E' questo il senso della rubrica ed è per questo che si continua a proporla.

E perché non sciogliere anche le riserve sulla scrittura e non osare raccontare o raccontarsi?

Anche nella scrittura i ragazzi prediligono la rete e si esprimono liberamente nei loro Blog, su Facebook e su MSN, ma vincendo la timidezza possono lasciarsi tentare dalla carta e dall'inchiostro per dare sfogo alla creatività ed alla fantasia, per comunicare ad un pubblico più ampio le proprie

esperienze, le proprie emozioni, il proprio vissuto. Farsi conoscere, farsi capire, farsi semplicemente ascoltare in un mondo dove nessuno ha il tem-

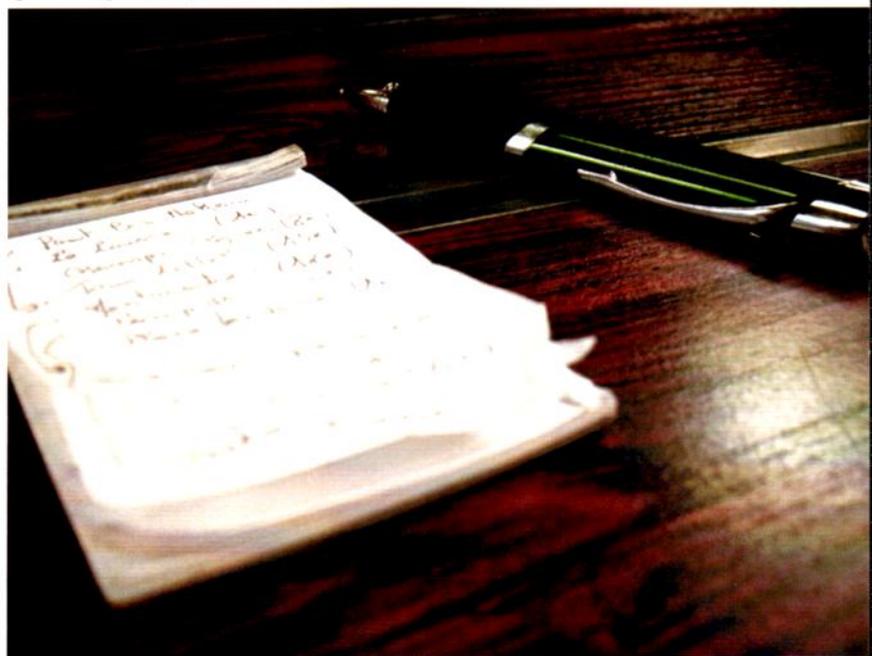
po e dove persino la famiglia è distratta ed assente.

Riversare sulla carta le parole che affollano la mente, narrare attraverso poesie, pensieri in libertà, storie vissute, racconti.... Le idee non possono mancare, perché ne è la vita stessa una fonte inesauribile.

E' questo il senso delle nuove rubriche di scrittura proposte nell'ultimo numero. All'inizio sono partite timidamente ma, subito dopo, grande interesse hanno riscontrato tra i ragazzi che sempre più numerosi hanno proposto scritti da pubblicare, trasferendo su carta il loro mondo.

Si è offerto nuovo slancio alle idee ed un'opportunità in più di far vivere il giornale scolastico come uno spazio di espressione e di comunicazione di opinioni, di informazioni, di riflessioni ma soprattutto di esperienze e di vissuto.

Elena Marino



Le grotte nel territorio di Cosenza

Musei naturali inesplorati



ne, e vi trascorrevano gli inverni rigidissimi dei periodi glaciali, proteggendosi da una natura piena di insidie e di pericoli. Gli interni bui e poco ospitali venivano riempiti di cose portate da fuori e le pareti rocciose scheggiate, dipinte e incise. Visitare una grotta è una esperienza mozzafiato che affascina perché ci fa calare indietro nel tempo ed anche perché si possono ammirare le spettacolari formazioni calcaree formatesi nei millenni. Ogni grotta ha delle caratteristiche che la rendono unica e speciale. Cosa si potrebbe dire in particolare delle grotte del nostro territorio? Innanzitutto che possano costituire un importante volano per lo sviluppo turistico, così come è stato per le grotte più famose come quelle di Castellana e Frasassi. Anche noi stessi calabresi dovremmo avvicinarci con più interesse a questi musei naturali di cui la natura ci ha fatto regalo e che sono facili da raggiungere e da visitare. Le più belle ed interessanti grotte ritrovate in

La Calabria per la sua formazione geologica è disseminata di grotte. Alcune sono aperte al grande pubblico, altre invece possono essere visitate soltanto dagli speleologi. Esse rappresentano un grande patrimonio storico e scientifico ma anche una ricchezza da sfruttare nel settore turistico. La maggior parte delle grotte risalgono al periodo paleolitico e sono luoghi speciali, perché sono **luoghi segnati** dalle prime presenze dell'uomo e rappresentano la testimonianza delle **prime manifestazioni d'arte e di cultura** che sono arrivate fino a noi. Nelle grotte vivevano le prime comunità ama-

provincia di Cosenza sono le Grotte di S. Angelo che si trovano a Cassano allo Ionio. Sono state portate alla luce nel 1979. Situate nelle colline sovrastanti il centro abitato, sono costituite da varie cavità di origine carsica. Al loro interno è stata accertata una prima frequentazione umana a partire dal Neolitico Medio fino alla fine dell'Età del Bronzo. Durante gli scavi sono state recuperati numerosi manufatti ceramici di uso quotidiano nonché alcuni vasi con simboli grafici sconosciuti. Inoltre è stata attestata anche una frequentazione ad uso funerario delle grotte con un raro esempio di cremazione. I cunicoli e le gallerie che si snodano lungo il percorso aperto al pubblico, affascinano per le notevoli concrezioni presenti all'interno, per le stalattiti, stalagmiti e colonne formatesi dall'unione delle stalattiti e delle stalagmiti. Il sistema carsico di Cassano all'Ionio (2.563 m.) esplorato offre una complessità di sviluppo che, per ora, è conosciuto solo in minima parte. Recentemente sono state individuate nuove caverne, percorsi sconosciuti e finanche

una piantina ignota persino alla letteratura scientifica mondiale.

Uno dei siti in grotta più interessanti del Paleolitico italiano si trova proprio a Papisidero ed è la Grotta del Romito. Scoperto nel 1961, è costituito da due sale che si estendono per circa 20 m e dal riparo ampio 34 m. All'interno della grotta sono presenti incisioni rupestri ed in particolare tre bovini di cui uno misura 1 m e 20 (bos-primigenius). All'interno sono state ritrovate tre coppie sepolte ed alcuni reperti litici e ossei. A Cerchiarra di Calabria sono situate le grotte Serra del Gufo e l'Abisso del Bifurto detto anche "Fossa del Lupo". La prima (-139 m) presenta uno sviluppo planimetrico di circa 1200 metri e al suo interno si trovano ambienti sotterranei dalle morfologie estremamente varie con pozzi, saloni e cunicoli ricchi di spettacolari concrezioni calcitiche che le conferiscono un fascino particolare. La seconda, il Bifurto, è un profondissimo inghiottitoio che scende in verticale per 683 metri, esempio fra i più evidenti del lavoro carsico sulle pendici del Pollino. Occupa il quarantesimo posto nella graduatoria delle grotte più profonde del mondo ed è, secondo gli speleologi, una delle cavità più difficili da perlustrare dell'intero Mezzogiorno. Entrambe le grotte sono riservate solo agli speleologi.

Le grotte calabresi costituiscono un patrimonio naturalistico incredibile che pochi ragazzi conoscono!

Rimola Eduardo - Malomo Luigi
III Ottico



Vivere la "Giudaica" a Laino



Lungo le strade e le piazze di Laino Borgo nel giorno del Venerdì Santo è possibile assistere ad uno spettacolo all'aperto veramente coinvolgente: **La giudaica**, uno dei principali riti della Settimana Santa che rievoca la passione e la morte di Cristo in uno scenario naturale bello e semplice. Per l'intera giornata del venerdì vengono rappresentate le scene dell'Antico e Nuovo Testamento, che hanno come tema principale la passione del Signore. Gli attori sono più di 100 e sono per lo più commercianti, artigiani e operai, studenti, tutti lainesi e tutti vestiti con costumi d'epoca appositamente realizzati nel paese. Fra le tradizioni pasquali in Calabria è certamente la più significativa e richiede grande impegno e lavoro di preparazione.

Questa rappresentazione sacra risale al XVII secolo e costituisce una delle più note ed antiche manifestazioni di

teatro popolare calabrese. Non si svolge tutti gli anni, ma è un evento molto atteso che richiama un grande pubblico per la sua spettacolarità. Gli attori si incarnano ed immedesimano nei personaggi e fanno vivere la passione di Cristo in modo drammatico e commovente, ancor meglio di come potrebbero fare attori professionisti. Le scene si avvicendano dall'Ultima Cena alla Cattura di Cristo all'orto degli Ulivi, dal processo religioso davanti al Sinedrio al processo politico di Pilato, dalla Via Crucis fino alla Crocifissione. Questo è il momento conclusivo e culminante. Per chi come me, conosce gli attori, durante questa rappresentazione ha la curiosità ed anche la sorpresa di vederli recitare così bene tanto quasi da non riconoscerli. Per i visitatori provenienti da altri paesi è una rappresentazione veramente speciale, che difficilmente dimenticheranno. Sembrerà loro di vivere l'evento come se fossero calati nella vicenda reale. Le grida, i rumori, lo scalpito, le sofferenze, il sudore, il pianto sembrano autentici e vissuti.

Eduardo Rimola
III Ottico

IL carbone in Calabria

La centrale di Rossano è nata nel 1976 e sono perciò 35 anni che è presente nel nostro territorio. Oggi noi giovani siamo così abituati a vederla che ormai è diventata parte integrante del paesaggio e forse non potremmo immaginare lo skyline dello Jonio senza le altissime ciminiere visibili lungo tutta la costa. Partita come centrale termoelettrica ha contribuito allo sviluppo della regione fornendo energia alle industrie ed alle famiglie, caratterizzandosi come centrale di grandi dimensioni e di livello internazionale.

Oggi però si vuole trasformarla in centrale a carbone, un progetto di cui si parla già da qualche anno e che desta molta preoccupazione. Con il rinnovamento della centrale ENEL si intendono ottenere dei miglioramenti attraverso l'utilizzo di un combustibile meno costoso e

stabile nel prezzo: il carbone. Esso verrà prelevato direttamente dalle stive delle navi e depositato alla centrale. Per quanto riguarda l'inquinamento si dice o almeno si promette che la centrale Enel di Rossano Calabro cercherà, anche dopo la trasformazione, di far rimanere tutto come prima, adeguandosi alle norme e non ci saranno danni per il territorio e per l'ambiente. Ma noi rossanesi temiamo molto il contrario. Ci sembra di tornare indietro nel tempo. Invece di puntare sulle energie rinnovabili dipendiamo ancora dal carbone che emette nell'aria anidride carbonica, in barba al protocollo di Kyoto!

E il nostro mare, fonte di pesca



e di turismo, che fine farà? Sarà al servizio della centrale e delle navi carboniere, assorbendo polveri di carbone e di gesso.

Fornire energia ad un territorio che ne ha sete è necessario, ma non a queste condizioni.

Ilaria Abbenante I A
Greco Andrea I A

Fonti energetiche rinnovabili

Sole vento e mare a servizio dell'uomo

Il problema dell'approvvigionamento energetico può essere risolto con il ricorso alle tecnologie alternative all'energia da fonti termiche non rinnovabili



L'energia italiana e di tutto il mondo attuale dipende dal petrolio. Le previsioni del fabbisogno petrolifero mondiale futuro affermano che l'umanità abbia urgente bisogno di trovare fonti alternative di energia. Oggi infatti si cerca di favorire l'uso di queste energie al posto di combustibili fossili che con la loro combustione producono inquinamento atmosferico e contribuiscono all'aumento della temperatura terrestre. I dati scientifici predicono che i combustibili sono in fase di esaurimento. Per questo si preferiscono le fonti energetiche naturali che sono rinnovabili.

Le centrali ad olio combustibile sono le prime nate per la produzione di energia elettrica ed insieme alle centrali idroelettriche producono la maggior parte dell'energia necessaria per il nostro



come olio combustibile e carbone. Sole, vento, acqua sono fonti energetiche rinnovabili, economiche e non inquinanti.

fabbisogno giornaliero attuale affinché possiamo usare scaldabagni, lavatrici, condizionatori ecc. Per la produzione di un Kw elettrico occorre bruciare l'equivalente di circa 2,5 Kw di combustibili fossili (petrolio e derivanti) procurando all'atmosfera circa 600 grammi di anidride carbonica, che mista a gas ed altre polveri sottili, crea numerosi danni all'ambiente e quindi anche alla nostra salute. Il petrolio è destinato all'esaurimento e diventa ogni giorno più "prezioso" e perciò più caro. Mentre le energie alternative sono quelle che vengono utilizzate con materie prime rinnovabili a basso costo, tra cui il legno, l'alcool prodotto da canna da zucchero, il mais, la soia ecc. per la produzione di gasolio ecologico (biodiesel). Fino ad oggi le più diffuse energie alternative rinnovabili, sia per l'impiego domestico che per le aziende, sono: energia fotovoltaica; energia solare termica; energia eolica. L'irradiazione solare viene sfruttata per produrre l'energia elettrica e termica; la potenza del vento viene impiegata per produrre energia elettrica o meccanica.

Un pannello fotovoltaico, esposto ad irraggiamento solare, produce energia elettrica pulita, economica, rinnovabile. Il sistema solare produce energia senza produrre gas tossici, preservando la natura e l'habitat degli animali e dell'uomo. Questo (il sistema solare) è ritenuta la nostra migliore fonte di energia per il futuro. La sola necessità per mantenere il sistema efficiente è la periodica pulizia, se necessaria, delle superfici esposte al sole. Una volta installato il sistema, l'elettricità generata è gratuita, prodotta durante tutto l'arco della giornata anno dopo anno. I pannelli fotovoltaici sono costruiti per durare a lungo (in media 25-30 anni).

Secondo il mio parere tutto ciò in parte aiuterebbe a contribuire ad uno sviluppo economico ed ecologico del mondo se questi sistemi venissero attuati!

Anche i generatori a pale

Nucleare

In questi ultimi anni si è molto discusso sulla costruzione di centrali nucleari, soprattutto in Italia. Dal 1963 fino al 1990 ha posseduto delle centrali nucleari, precisamente quattro, che però dopo un referendum furono chiuse. Il nucleare possiede aspetti positivi e negativi. Quelli positivi sono senza dubbio che esso non produce anidride carbonica, ossidi di azoto e di zolfo.

Ma c'è un aspetto ancora più importante; la riduzione di importazione di petrolio e quindi una maggiore stabilità economica. Per quanto riguarda gli aspetti negativi c'è il rischio che la popolazione venga sottoposta a radiazioni proprio come sta accadendo in Giappone, dove l'11 marzo c'è stata una fortissima scossa di terremoto, seguita da uno tsunami. Un altro aspetto da non sottovalutare è quello delle scorie nucleari, perché non possono essere distrutte. La decisione di possedere o no una centrale nucleare è molto difficile.

Mariana Orlando
2 ottico



eoliche che producono energia sfruttando la forza del vento sono convenienti. Sono poco accettati per l'impatto paesaggistico e per il rumore che creano ma hanno il vantaggio di occupare poca superficie in relazione all'energia prodotta. I pro ed i contro di ogni forma di produzione di energia sono tanti ma, secondo il mio parere, se questi moderni sistemi di produzione di energia rinnovabile verranno attuati potranno contribuire allo sviluppo economico ed ecologico del mondo.

Valentina Gradilone - IA ODO



Riflessioni sull'UNITÀ D'ITALIA

Perché il Sud è meno sviluppato del Nord?

Il divario Nord-Sud ha radici antiche. L'unificazione dell'Italia nel 1861 è stata in realtà un'annessione: le politiche economiche del nuovo regno hanno impoverito ancor di più le regioni meridionali.



Il 17 marzo 2011 si sono celebrati i 150 anni dell'unità d'Italia.

In questa data, ben 150 anni fa, Vittorio Emanuele II è diventato Re d'Italia. Un'unione vagheggiata, sentita e voluta da tanti, per la quale molti eroi hanno combattuto è finalmente diventata realtà. Ma ha veramente portato i frutti sperati da molti? Quando il Sud è stato "annesso" al Regno di Sardegna non sono state rispettate le caratteristiche sociali, culturale e politiche di queste regioni e,

non solo, con l'unità si è preferito favorire lo sviluppo delle industrie delle aree lombardo-piemontesi a discapito di quelle meridionali che sono state via, via annientate dalla chiusura e da un mercato che le ha penalizzate anche a causa di mancanza di strade e infrastrutture. La "questione meridionale" tanto discussa in tutti questi anni, ha messo in evidenza il distacco che si è andato creando tra Nord e Sud in tutti i settori, sia economici, che sociali,

e culturali. E' stato uno squilibrio nato già all'apice della nostra storia, ma non così accentuato come oggi. Ai tempi dell'unità d'Italia le sacche di povertà e di analfabetismo erano diffuse al Sud, ma non mancavano nemmeno nelle regioni

set-

GIUSEPPE MAZZINI (1805-1872)

"La patria è la casa dell'uomo, no dello schiavo"

"La patria di tutti, la patria per tutti"



tentrionali, come ad esempio nel Veneto. Le differenze economiche no erano così accentuate come si voleva far credere. Il Sud aveva le sue risorse. Ad esempio era molto sviluppato il commercio marittimo. Infatti la flotta napoletana per tonnellaggio era seconda solo all'Inghilterra. Tuttavia l'economia agraria era basata sul latifondo di derivazione feudale che era scarsamente modernizzato. I contadini invano hanno sperato di avere assegnate le terre come ave-

va promesso loro Garibaldi! Anzi la borghesia terriera ha visto aumentare i suoi possedimenti grazie a leggi che la favorivano come ad esempio quella del 1866 che ha abolito le proprietà religiose, passate ai latifondisti. Il processo storico, dall'unità d'Italia in poi ha penalizzato sempre di più il Sud. Ed è così che oggi i meridionali, privi di industrie, svolgono in prevalenza attività basate su un'agricoltura di sopravvivenza, ed è per questo che sono costretti a sentirsi chiamare "terroni", un aggettivo squallido ed offensivo, che degrada tutte quelle persone che portano avanti, per quanto possibile, la nostra economia. I meridionali, proprio perché poveri ed analfabeti, si sono rivolti verso "forme di guadagno" illegali, al servizio della mafia, principale zavorra del Sud.

Il meridione è invaso da una perenne crisi economica ed è per questo che molti giovani sono facile preda di gente di malaffare e finiscono per essere arruolati dalle cosche mafiose e dalla ndrangheta. Una facile soluzione ai problemi economici, un modo per poter andare avanti giorno dopo giorno e poter vivere, ma che in realtà è un male per noi meridionali, per il nostro sviluppo e





per la nostra espansione. Diventare mafioso è per molti una "forma di lavoro", un modo per sfuggire alla disoccupazione, perché questo è un altro dei mille problemi che ci affliggono. La MAFIA disponendo di capitali praticamente illimitati e a costo zero, fa concorrenza sleale alle imprese sane, che via, via perdono mercato e devono dichiarare bancarotta.

Perciò la MAFIA in realtà è un CANCRO che distrugge il tessuto produttivo e crea sottosviluppo e schiavismo. Il mafioso non ha etica, la dignità per lui non è un valore, contano solo i soldi. Riuscire a trovare lavoro pulito al Sud è ormai impossibile, tranne per quei pochi raccomandati, che grazie ad una "spinta" riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro anche se ignoranti!

I giovani, che dovrebbero portare avanti il meridione sono costretti all'emigrazione in cerca di fortuna, ragazzi diplomati e laureati, con grandi doti intellettuali si trasferiscono al Nord o peggio all'estero, abbandonando la propria terra. Molti sono stati e sono ancora gli operai meridionali che hanno fornito manodopera nelle fabbriche ed imprese del Nord, portando avanti così l'industria e l'economia del settentrione. Queste risorse umane sono sottratte al Sud e perciò ne frenano la crescita economica e lo sviluppo sociale. Tutto quello che servirebbe, almeno per incrementare l'economia, è maggiore lavoro e meno mafia.

Altri gravi e seri problemi che affliggono il Sud sono ad esempio la mala sanità, che è una divoratrice di ri-

sorse pubbliche e fornisce servizi inadeguati, ma SOPRATTUTTO il fatto che i posti di potere sono occupati spesso da persone

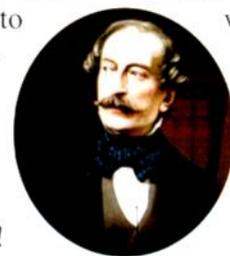


GIUSEPPE GARIBALDI (1807-1882)

"Bixio, qui si fa l'Italia o si muore"

"La patria non si baratta né si vende per Dio."

non sempre capaci, a cui non interessa lo sviluppo delle varie regioni ma solo il potere. Il nostro Sud è ricco di storia, di cultura, tradizioni religiose, archeologia, di usi e i costumi secolari, ma non viene valorizzato, perché tutti coloro che si trovano al vertice politico dedicano principalmente le loro at-



MASSIMO D'AZEGLIO (1798-1866)

"Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani."

tenzioni al Nord e al suo sviluppo. Nessuno pensa a valorizzare i magnifici luoghi e monumenti e le varie ricchezze legate al territorio meridionale, alla forza che si potrebbe avere se ci fosse un'unione concreta tra i



CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR (1810-1861)

"Il primo bene di un popolo è la sua dignità."

"Sono figlio della libertà, e a lei devo tutto ciò che sono."

vari blocchi territoriali creati in Italia. Eppure i meridionali hanno partecipato a costruire l'Italia. Il



VITTORIO EMANUELE II (1820-1878)

"Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi!"

Sud è ormai emarginato e costretto alla costante regressione ed è solo un mercato di sbocco per le imprese del Nord. Così non si può ritenere parte integrante dell'Italia!

In questi giorni l'unità è stato l'argomento dominante in tutte le famiglie italiane e non solo, anche in ogni

programma televisivo, ma nessuno ha preso in considerazione il problema immenso che viviamo e che in pochi ammettono. L'Italia non è veramente unita come si dice, perché unione per me è camminare passo, passo, lavorare per migliorare insieme, volere il meglio per tutti, aprire gli orizzonti verso un'economia uguale sia al Nord

che al Sud, senza discriminarsi e sottovalutarsi a vicenda. Purtroppo l'unione reale è una sem-

plice utopia che inseguiamo tutti, ma fin'ora inutilmente. I 150 anni passati rappresentano l'unione geografica ma non reale. Per questo nel nostro futuro dobbiamo cercare di migliorare questo divario, e noi giovani dobbiamo essere coscienti e perciò i primi a volerlo e lottare per abbatterlo.

Non ci dovranno essere differenze tra Nord e Sud, tra meridionali e settentrionali. Non contano la posizione politica e le ideologie, o la differente cultura, ma ciò che conta veramente

è che SIAMO TUTTI ITALIANI e dobbiamo esserne fieri.

Sentirsi un unico popolo dalle Alpi all'Aspromonte sembra quasi impossibile, ma noi giovani, con

il nostro entusiasmo potremo riuscirci.

Gitto Giuseppina
III Ottico

Aforismi scelti dalla VB ODO



Hanno i soldi per la guerra, ma non possono nutrire i poveri.



Trovare abbastanza denaro in un'epoca tra spese e consumi elevati non è certo facile. Istruzione, salute, lavoro e sviluppo subiscono tagli da paura ed i politici si mostrano in lacrime affermando che c'è la crisi, grossa crisi, con molti sacrifici per i contribuenti. Ma c'è un settore che non piange mai, a cui i fondi non vengono mai negati, quello della guerra. In un mondo ridotto alla fame si potrebbero investire diversamente. Ma io mi chiedo, perché si spendono così tanti dei nostri soldi per comperare dei macchinari solo per la guerra? Non sarebbe meglio che queste risorse venissero impiegate per prendersi cura dei bisogni delle persone? Ad esempio aiutare la povertà, nutrirla e curarla, eli-

Dalla stampa

Ogni volta che muore una voce libera è una perdita per tutti

Frammenti di Interviste DI ANNA MARIA SELINI A VITTORIO ARRIGONI, ucciso in Palestina

"Restiamo umani è l'adagio con cui firmavo i miei pezzi [...] ed è un invito a ricordarsi della natura dell'uomo, io non credo nei confini nelle barriere, nelle bandiere. Credo che apparteniamo tutti, indipendentemente dalle latitudini e dalle longitudini, alla stessa famiglia che è la famiglia umana" (Vittorio Arrigoni).

Metropolis (Rivista online) 16 Aprile 2011

".... Se chiudo gli occhi vedo Vittorio ballare la dakka, la danza tradizionale palestinese, ad un matrimonio di un amico comune. ...Era l'estate del 2009

minando la fame nel mondo, questo sì che sarebbe un grande aiuto per l'umanità, per dei bambini che vorrebbero crescere e vivere la propria vita al meglio, come ciò che noi sognavamo da piccoli, crescere tra le braccia della madre, e avere un bellissimo futuro, a differenza di soffrire per delle gravi malattie legate alla malnutrizione. Liberare dalla fame significa anche liberare dalla guerra, e liberare dalla fame milioni di esseri umani non è un'impresa facile e presuppone di distruggere le stesse cause alle radici della fame, appunto guerre e conflitti interni. Resta la speranza di un mondo dove l'uomo non pensi di ottenere tutto con l'arroganza e la violenza, dove non si dovrebbe fare del male alle persone, a delle vittime innocenti, e di non spendere inutili soldi per la guerra. Così potremmo aiutare i più deboli nel loro desiderio di vivere una vita normale, senza dolore e senza sofferenza, ciò che loro desiderano davvero; perché in fondo la presenza della guerra che significato ha?

Sisca Filomena Il ottico

Sisca Filomena Il ottico

ed eravamo a Deir Al Balah....Era il posto migliore per rapirlo
Oggi non ho voluto leggere i giornali, ma l'immagine di Vittorio bendato, mi ha inseguito per tutta la città.

Perché? Mi chiedono tutti. Perché ultimamente si era speso per la riconciliazione di Fatah e Hamas? Perché era un giornalista scomodo (guai a chiamarlo così, io sono un "attivista per i diritti umani", diceva), delatore di crimini israeliani ma anche palestinesi.....

Peace reporter 15 Aprile 2011

Guerra in Libia



In questi giorni un Libia si sono verificati avvenimenti drammatici che hanno destato timori in tutto il mondo occidentale. Tutto è iniziato quando in Egitto ed in Tunisia sono riusciti a far cadere i rispettivi governi. I libici hanno agito di conseguenza ed hanno cercato di liberarsi dal governo dittatoriale del colonnello Gheddafi. Ma egli, essendo un estremista, ha cercato di sedare la rivolta con la forza e si è venuta a creare una vera e propria guerra civile. Ha ucciso persone inermi e persino i soldati che si sono rifiutati di sparare sulla folla. La popolazione libica si è ribellata a Gheddafi perché ha sete di democrazia, perché è stanca di subire i soprusi ed il terrore di un regime dittatoriale. Molti paesi europei si sono schierati contro il dittatore e tra questi l'Italia e la Francia. Si temono ora attacchi libici in questi paesi oltre che un aumento del prezzo del petrolio. Io mi sento solidale con quanti rischiano la vita per essere liberi dalla dittatura e mi domando come sia possibile che ancora oggi possano esserci regimi così antidemocratici e che ancora oggi non ci sia rispetto dell'uomo.

Caravelli Angela Chiara
Il Ottico





Giù le mani dalla bocca

È sempre più diffuso il fenomeno delle professioni abusive. Ancora una volta la Guardia di Finanza ha scoperto ben quattro studi dentistici i cui titolari esercitavano la professione senza avere i titoli previsti dalla legge.



Studio per diventare odontotecnico. E' quello che ho sempre desiderato! E' una professione interessante che si svolge affiancando i dentisti e lavorando in sinergia per raggiungere risultati buoni e che soddisfino i pazienti. Tuttavia l'odontotecnico non è un dentista. Quello che mi hanno sempre insegnato sin dall'inizio i miei professori è che gli odontotecnici non devono effettuare prestazioni da medico e "mettere le mani in bocca ai pazienti". Essi possono lavorare per produrre le protesi solo sulle impronte dentali prese dai dentisti. Eppure la cronaca giornalmente riporta notizie di casi sempre più frequenti di dentisti abusivi. Infatti recentemente proprio in Calabria sono stati arrestati ben quattro dentisti che svolgevano la professione senza possedere i titoli necessari. Sono stati denunciati a piede libero ed ora le indagini proseguono.

Gli investigatori sono arrivati a scoprire i dentisti abusivi oltre che con accertamenti fiscali e patrimoniali, anche con accertamenti amministrativi, appostamenti e pedinamenti e sono state raccolte diverse testimonianze di pazienti appena usciti dagli studi. Gli inquirenti, infatti, inizialmente si sono dovuti muovere con molta cautela poiché gli abusivi erano molto accorti - alcuni ricevevano nello studio un solo paziente

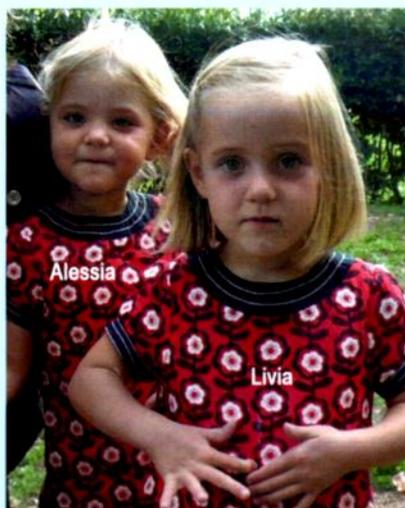
per volta - ed inoltre è stata rilevata tra di loro una grande "solidarietà": ad ogni controllo isolato in uno studio avvertivano gli altri che immediatamente spostavano gli appuntamenti.

Raccogliendo le testimonianze dei pazienti è venuto fuori che alcuni erano anche consapevoli che si trattava solo di tecnici e non di medici laureati abilitati, ma che si facevano curare da loro per risparmiare sulla prestazione e sulla fattura.

A volte per risparmiare si commettono degli errori. Queste persone denunciate non erano attrezzate, professionalmente e materialmente, per gestire eventuali emergenze. Ed il rischio non vale il presunto risparmio. Inoltre, chi esercita abusivamente una professione turba il mercato e danneggia i professionisti seri. Questo significa che nel nostro paese sono presenti pochi "veri" dentisti e più "falsi" dentisti che in realtà sarebbero odontotecnici. Se le persone in Italia fanno questo mi domando dove finirà la nostra società facendo solamente imbrogli. Che esempio danno gli adulti ai giovani di oggi? Sicuramente un esempio negativo. E poi i grandi danno della "gioventù bruciata" ai ragazzi di oggi se sono loro stessi a fare imbrogli e a finire in malaffari. Per ridurre questo problema dei dentisti abusivi bisognerebbe consentire a chi ne ha voglia di continuare a studiare togliendo gli sbarramenti all'ingresso della facoltà e cioè il numero chiuso, orientando per tempo gli studenti delle scuole superiori sulle future scelte ed eventualmente selezionando le iscrizioni con test più specifici e mirati.

Aita Angelo
II A ODO

Un altro caso senza risposta?



Negli ultimi giorni la televisione, la radio, i giornali ci stanno bombardando di notizie riguardanti il caso delle due gemelline scomparse. Quello che scatta immediatamente nella mente di ognuno di noi è il pensiero di un probabile nuovo caso irrisolto, un caso che ci commuove, anche perché oltre alle due bambine un altro protagonista è proprio il papà.

Tutto ha inizio quando il papà va a prendere le bambine dalla scuola materna per tenerle con sé per qualche giorno; situazione questa che si verifica molto spesso dopo che i genitori si erano separati. Da quel giorno in poi inizia un lungo viaggio che gli inquirenti stanno cercando di ricostruire grazie sia ai numerosi testimoni che dichiarano di aver visto le bambine insieme al padre, sia soprattutto grazie alle lettere che l'uomo stesso ha fatto recapitare alla moglie. Ed è proprio in una di queste lettere che annuncia di aver ucciso le loro bambine; tutto questo si è saputo dopo che lui stesso si è tolto la vita.

Fino ad oggi il caso ancora non è stato risolto e chissà se mai si saprà la verità, una verità che, speriamo tutti, sia a lieto fine....

Angela Chiara Caravelli
2 ottico



Anche gli albanesi hanno combattuto per l'Unità d'Italia.

DAGLI AVAMPOSTI DI S. MARIA

28 OTTOBRE 1860

AGLI UFFICIALI E SOLDATI DEL CORPO MILITI CALABRESI — COLONNELLO PACE

Possiamo esser liberi, perché tra i tanti che leggono, è qualcuno che non vorrebbe leggere, e precisamente a costoro noi vi lodiamo.

Vogliamo esser prudenti, per ora solamente, per non farci credere spinti da spirito di parte, stantechè questi motivi di avvertiti richiami alla pubblica, e privata opinione spontaneamente insultata esistono.

Taciamo quindi il molto che potreste dirvi, e le persone che vi offendono. Sappiano però che la misura è colma, e che se traboccherà, guai a chi ci provoca; potremmo immergerci nelle orosciole quel tremendo *valde rationem*. Sani patrioti, che far consistere la ripulazione di liberati perché stupidamente han sprecato e sprecano i perché han rivestito di tutte le possibili pubblicità le largizioni fatte a' compagni di avventura, con inaudita impudenza si fanno campioni e mecenati di accenti reazionari, di deliranti creature, di uomini, in una parola, del passato aborrisso governo anima e corpo, che occuparono impieghi, succhiaron il nostro sangue, risero al nostro pianto, trucidarono nel nostro delirante martirio.

Sappiano costoro che nel non il perdono di vita. E si ripulano, vogliamo esser prudenti, per ora solamente, ma se si continuerà a bruciare l'opinione pubblica, in questo non vi dichiareremo scolti e saremo in diritto di passare a' mecenati e protetti. I materiali son pronti, la stampa è libera; noi ci conosciemo, ed allora? . . . guai a chi tocca sentenze.

Signori santi avvocati, vi offondete, disprezzate, vilipendete; noi vi rifunderemo, vi disprezzeremo, vi vilipenderemo. In conseguenza di che cessate dal protestare.

Signori protetti, se conoscente tutta la forza della parola *Scandale*, abbandonando la capitale, in cui non trovia impudenza avete seguito i vostri consiglieri mecenati. Se avete inteso come vi sarete sentiti dall'insultare al pubblico tripudio, oggi, che le lacrime di un popolo oppresso si tergono sotto le bandiere meno dell'Eroe di Varese. Ma la vostra coscienza è cauterizzata, siccome il cuore de' vostri protettori non sente più i generali battiti. Voi insultate, voi scandalizzate, vi scongiurate, in nome della decenza pubblica, ritiratevi, e rassegnatevi. State pur certi che siano poi si vorranno i nocei che potrete in

campo per ingannare, noi vi terremo il nochio. Sarete smascherati. Né per cessar la guerra contro l'esecrato vostro padrone noi deporrete le armi, scappiate, e lo sapranno pure i ministri, noi la riprenderemo se il governo e' insulterà ancora far dimenticare il vostro passato.

Nò, per Dio, il vostro passato dovrà esser sempre presente; sarà l'ordine del giorno affisso alle cantonate; pubblicato su' giornali, messo in bocca al popolo. Rassegnatevi, quindi, o saremo generali abbastanza se vi lasciamo la vita. Altrimenti pure, ma che sia vita nel inferno, perché infanti e soli voi foste.

Vogliamo sperare di essere stati compresi; ed ora il presente articolo piacerebbe ritenersi come quanto di affida, noi siamo preparati contro colui che vorrà raccogliere il materiale è pronto; biografo se ne son per tutti, e ditemi con Maroncelli, delirano è lo scoviro le proprie piaghe, ma a tanto di condanna la sorte.

GIUSEPPE DI PACE.

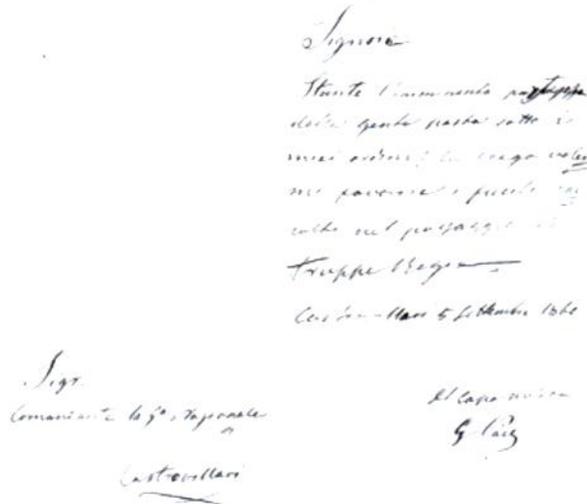
ORDINE DEL GIORNO

A' SOLDATI DELLA 16.^a DIVISIONE

Soldati — Se vivete banditori non fanno pubblico schiamazzo sulla vostra gesta, non crediate che il valore da voi dimostrato nella battaglia del 1.^o e 2.^o Ottobre non sia conosciuto da vostri amici, dalla vostra famiglia dall'Italia. Non crediate non sia conosciuto ed apprezzato dal vostro Generale, a cui sta immensamente a cuore la vostra gloria. La generosa impresa non tanto più bella, tanto più creduta, quanto meno se ne fa pompa. Io benchè non in azione con voi, comunque que' bravi che intiero prova del più alto coraggio, come più conosco que pochi valli che si sono resi degni di esservi compagni. Mi duole dovervi ricordare nel nostro faccia a Voi l'elogio; ma la certezza di poterlo non diminuisce la gloria di molti.

Dal quartiere Generale di S. Maria — *Magg. Gen. Comandante la Divisione, e Ministro della Guerra*
Per copia esemplare il *Magg. Gen. BONINI*
Firmato — *CONFINI*

Ordine e del giorno indirizzato agli ufficiali ed ai soldati del battaglione calabrese comandato da Giuseppe Pace



Missiva di Giuseppe Pace al comandante della Guardia Nazionale per la consegna dei fucili lasciati dalle truppe regie in ritirata.

Altero nell'aspetto, leale nello sguardo deciso nei lineamenti: è così che appare Giuseppe Pace nel ritratto che è arrivato fino a noi ed è così che è stato

realmente, come testimoniano le sue gesta. Il colonnello Giuseppe Pace è stato un eroe del risorgimento ed ha militato al fianco di Garibaldi, condividendo le sue idee liberali e rivoluzionarie. Era castrovillarese d'origine, ma nelle vene di questo eroe scorreva anche sangue arbëreshë. Il padre Muzio, infatti, era nato proprio ad Eianina, frazione di Frascineto e si era trasferito a Castrovillari in seguito al matrimonio con Maria Baratta. Giuseppe è cresciuto in un clima liberale perché il padre era già stato un fervente patriota. Proprio per questo era stato condannato al carcere, all'esilio e poi incluso nell'elenco di condannati da inviare a Cadice per la deportazione in America, ma era riuscito a salvarsi arruolandosi nell'esercito piemontese e combattendo

per la liberazione della Sicilia. Tornò da Milazzo a Castrovillari per preparare la popolazione all'insurrezione e il padre lo aiutò a raccogliere i soldati che formarono il suo battaglione: 1.159 uomini, che vennero alloggiati e rificillati nella masseria di sua proprietà. Tra questi uomini molti erano italo-albanesi residenti nella zona del Pollino. Essi, pur amando la madrepatria e pur mantenendo la lingua, gli usi e i costumi della terra d'origine, hanno dato un valido contributo all'Unità d'Italia, che sentivano la loro patria, combattendo coraggiosamente sotto il comando del loro amato colonnello Pace. La prima spedizione a cui par-

teciparono venne svolta a Soveria ma poi, avuta la notizia della resa dei Borbonici decisero di aspettare Garibaldi e di seguirlo fino a Napoli dove questi uomini valorosi combatterono nella battaglia del Volturno il 1 e 2 ottobre 1860 e precisamente a S. Maria Capua Vetere. La seconda battaglia a cui Pace partecipò dando un contributo militare decisivo fu combattuta alle porte di Caserta il 12 ottobre 1860. Pace tornò a casa vittorioso. L'eredità più bella che questo grande uomo ci ha lasciato è stata la rinuncia ad una somma di 30.000 ducati offerti dal governo per risarcirlo delle perdite subite. In quell'occasione infatti il colonnello Pace pronunciò le seguenti parole: "Né il mio sangue né quello dei miei concittadini si vende". Egli è stato una figura di spicco del risorgimento Italiano. Ha concluso la sua carriera passando da eroe in campo a deputato al primo parlamento italiano. Frascineto lo ha amato molto e lo ha ricordato dedicandogli la strada che va da Piazza "Giovanni XXIII" a Via Diaz.

Armentano Elengiusy
IV A ODO



La donazione degli organi

Le nuove frontiere della scienza vanno sempre più allargandosi ed a volte la realtà supera persino l'immaginazione. Recentemente sono state divulgate notizie scientifiche che sembrano quasi di fantascienza, come per esempio la creazione di occhi bionici o addirittura di ossa create in laboratorio con il legno. Attenzione non la gamba di legno di Pinocchio, ma pezzi di legno che diventano osso vero! Eppure nella vita quotidiana ancora avvertiamo un senso di inadeguatezza per molte malattie e ci confrontiamo giornalmente con la sofferenza e con il dolore senza rimedio. Tuttavia queste novità scientifiche ci confortano e ci fanno sperare in un mondo migliore e senza sofferenza. Attualmente i migliori risultati nella medicina si realizzano attraverso il trapianto di organi, anche se non sono pochi i problemi etici che si vengono a creare. Ho sentito in televisione che è stata scartata per ora, e si spera per sempre, la sciagurata ipotesi di clonare un individuo e che è ancora a livello sperimentale la discutibile utilizzazione di organi artificiali e di provenienza animale per la "produzione" di organi geneticamente accettabili da parte del nostro organismo. Infatti allo stato attuale gli organi necessari per i trapianti possono essere reperiti solo espiantandoli da altri esseri umani, dichiarati, come previsto dalla legge, clinicamente e strumentalmente morti da un punto di vista cerebrale, ma dotati ancora di attività cardiaca. La volontà di donazione degli organi, tuttavia, deve essere espressa in vita oppure deve essere permessa dai familiari. E' bello pensare che un organo nostro o di un nostro familiare possa continuare a vivere in un'altra persona o che possa alleviare le sofferenze di un altro e migliorare la qualità della vita. Permettere ad un cieco di vedere, ad un cuore di battere, al sangue di rigenerarsi grazie ad una donazione è bellissimo. Ma un essere, di cui non siamo capaci di rivelare più alcuna attività cerebrale, è veramente morto o non può essere che i medici, a quel determinato stadio della malattia o del trauma che ha colpito quel sogget-



to, non sono ancora capaci di intervenire efficacemente e, quindi, in realtà non è un essere veramente morto?

Ho sentito, sempre in televisione, le numerose esperienze di premorte vissute da diversi individui, che dichiarati clinicamente deceduti, sono poi tornati in vita; questo a mio parere

sembra mettere in dubbio la capacità di porre con certezza la diagnosi di morte. Ma in realtà la morte cerebrale è diversa dallo stato di coma che può essere reversibile. Il mio timore è, invece, che, spinti dal successo terapeutico ad ogni costo ed anche dal clamore sensazionalistico che i mass-media esercitano intorno alla problematica dei trapianti, non si diriga la ricerca medica verso la prevenzione, ma piuttosto verso la più facile e interessante meta della sostituzione dell'organo ammalato. Se si potrebbe così trasferire alla medicina la consumistica "cultura del pezzo di ricambio": come per i televisori in cui non si ripara più il pezzo elettronico danneggiato ma si sostituisce l'intera scheda, così per l'uomo invece di curare l'organo ammalato si potrà sostituirlo per intero, tanto basterà avere a disposizione un opportuno serbatoio di fornitori di organi. E qui sorgono altri problemi. E poi, si può vivere la propria tragedia di ammalato in attesa di trapianto, sperando di sopravvivere grazie alla morte di un altro individuo e su questo, quindi, creare un sistema terapeutico? In un mondo come il nostro, in cui i valori non sono sempre rispettati è facile che si possano creare situazioni assurde e già oggi evidenti: la disperata voglia di sopravvivere ad ogni costo su questa terra, una certa disponibilità economica, la presenza di uomini disperati e di altri senza scrupoli hanno creato l'infame commercio clandestino degli organi e così assistiamo inorriditi a uomini che vendono per sopravvivere i propri organi, a bambini sudamericani orfani o rapiti che vengono allevati e venduti a poche decine di milioni per fornire organi da trapiantare. I problemi etici non mancano, ma la scienza deve andare sempre avanti.

Forciniti Luigi IV A ODO

Immigrazione clandestina



In questi giorni tutti i giornali e TG parlano dell'"esodo

biblico" di immigrati clandestini a Lampedusa, provenienti dall'Africa del Nord. Donne, uomini, famiglie cercano di fuggire dalle zone in cui c'è la guerriglia alla disperata ricerca di un futuro migliore.

L'emergenza immigrazione non riguarda solo l'Italia, ma l'intera Europa. Tutti dobbiamo darci da fare per aiutare questi nostri fratelli che hanno bisogno. Non basta metterli per qualche giorno nei centri di prima accoglienza dandogli da mangiare e da dormire, ma bisogna impegnarsi per aiutarli a costruirsi un futuro in Europa o nel loro paese d'origine. Non possiamo chiudere gli occhi per non vedere cosa sta succedendo nel Nord Africa. Dobbiamo invece, aiutare queste persone che arrivano da noi in preda alla paura e alla disperazione. Soltanto dandoci una mano gli uni con gli altri possiamo costruire un mondo migliore.

Carmela Fabiano
I B Odontotecnico.

I CITTADINI INVISIBILI

Molte sono le persone che vivono senza dimora, senza casa, senza affetti in ogni città, trovando riparo nelle stazioni ferroviarie. Sono i cosiddetti "senzateo" che hanno perso tutto o che hanno rinunciato a tutto e si trovano a vivere in condizioni di grave sofferenza. Al contrario di quanto di solito si pensa, provengono da ogni classe sociale. Spesso le condizioni di povertà e di solitudine nelle quali i senzateo sono costretti a vivere li fanno apparire come individui privi di diritti, cittadini invisibili. Invece, anche i cosiddetti "barboni" sono, come tutti, titolari di diritti, doveri e opportunità e devono poter recuperare la propria dignità e avere la possibilità di godere di una vita migliore.

Classe IB ODO.



Stalking

Stalking, termine inglese che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona; perseguitandola o minacciandolaCosì, la persona che subisce queste cose soffre di stati d'ansia soprattutto di paura.

Questo tipo di condotta è penalmente rilevante, in molti ordinamenti in quello italiano in particolare.

È rubricata come atti persecutori, ritenendo uno delle diverse locuzioni con le quali è tradotto il termine "stalking".

Questo fenomeno viene indicato anche come sindrome del molestatore assillante. La persecuzione avviene attraverso ripetuti tentativi di comunicazione orale o scritta, appostamenti ed infine intrusioni nella vita privata.

Questo fenomeno può nascere come applicazione di qualsiasi relazione interpersonale, è un modello comportamentale che indica intrusioni ripetitive nella vita pubblica, ma anche privata di un soggetto; esso si manifesta in maggioranza all'interno di una relazione di coppia. Per fortuna lo stalking dal 17 febbraio 2010 è reato; pertanto sono state emanate alcune leggi con misure apposite, decreti (ergastolo, custodia cautelare in carcere, arresti domiciliari per stupratori se c'è attenuante ed infine patrocinio gratuito). Così, soprattutto i giovani possono finalmente fare denuncia. Per noi giovani questo fenomeno è qualcosa che ci fa riflettere molto sulle conseguenze che può provocare, ad esempio (come si è verificato qualche mese fa) la distruzione di famiglie, portandole via dei cari. Perciò quando si sta fuori di casa bisogna porre maggiore attenzione verso l'ambiente esterno, per evitare delle stragi simili.

Secondo ottico:
Bellizzi Arianna, Ricci Veronica,
Falcone Giada.

LA FEBBRE DEL GIOCO

Da sempre l'uomo ha dedicato gran parte della sua vita a cercare attività d'intrattenimento e di svago e, nel corso dei secoli, esse si sono adattate al tempo. Il gioco ha, dunque, origini molto antiche e, seppur tipico dell'età infantile, molti ragazzi ed adulti passano gran parte del loro tempo giocando; si parla della "febbre del gioco" quasi come di una malattia, un vizio terribile dal quale diventa difficile liberarsi. Ultimamente, il periodo di grave crisi economica non ha fatto che peggiorare le cose per questa ragione si vedono aumentate le scommesse sportive, il denaro giocato nel superenalotto e nelle slot machines.

Spinelli Raffaele II A ODO

Nel mondo di oggi governa sovrano il dio denaro e, in generale, si cerca di ottenere sempre maggiore ricchezza di quanta se ne abbia. E' opinione comune che il modo più semplice per vincere grandi somme sia giocare. L'origine di questa teoria è la pubblicità che ci dà internet: entrando su alcune pagine può succedere che si aprano automaticamente finestre che invitano ad entrare su siti di gioco online. Noi ragazzi usiamo molto la rete, per cui ci può capitare spesso di leggere questi annunci e di rimanere affascinati dalla possibilità di guadagnare quantità di denaro grandissime restando seduti davanti ad uno



schermo.
Saverio Iacoi II A ODO

La nostra società è una società difficile, le famiglie di oggi devono sbarcare il lunario come possono e, oggigiorno, si è visto un aumento del numero di persone che gioca per ottenere denaro. Purtroppo il coinvolgimento psicologico di chi gioca è molto forte ed è difficile distrarre un giocatore abitudinario dal suo interesse. Specie nei giochi d'azzardo, in cui il fattore principale ad influire sulla vincita è la fortuna, basta poco per diventare dipendenti. Io credo che ci debba essere consapevolezza delle azioni che si compiono, gettare al vento i risparmi familiari in cose futili come il gioco è un atto folle.

Ramundo Luciano II A ODO

BAMBINI-SOLDATO



famiglia e ad avere diritto, come qualunque bambino, di ridere e giocare con i propri amici e invece no; in alcuni paesi il ricordo che i bambini porteranno della propria infanzia sarà una divisa verde e tanto dolore. I genitori evitano di far guardare ai pro-

E' il titolo di un articolo, ma è anche una realtà, una dura realtà a cui sono sottoposti giovani bambini. Bambini che dovrebbero trascorrere la loro infanzia accanto alla propria

pri figli certe cose in televisione mentre altri bambini le vivono. Sono sottoposti a duri addestramenti, perdono la voglia di ridere, sono considerati elementi, numeri, scorte.

Bambini che vengono strappati alla famiglia per rischiare la vita in guerra. Come si può pensare a bambini in guerra? Il solo pensiero è abbastanza difficile. Nessun genitore, fratello, sorella riuscirebbe a immaginare e a sopportare di avere un piccolo figlio, fratello o amico sottoposto alla vita da soldato e che potrebbe rischiare la vita da un giorno all'altro. E' una realtà crudele e un peso troppo grande da sopportare per le famiglie di questi bambini-soldato. A guardarli con quelle divise sembrerebbe proprio Carnevale, ma sui loro volti non c'è allegria, non c'è felicità perché non è Carnevale e per loro mai lo sarà.

Celico Vanessa
IIB ODO



Le nuove frontiere tecnologiche tra passato, presente e futuro

Si sente parlare ovunque si vada delle nuove frontiere tecnologiche che ci invadono quotidianamente. La tecnologia fa passi da gigante, percorrendo il passato, costruendo un utile presente per dare poi basi solide al futuro. Come tutti sappiamo la tecnologia è in costante cambiamento in tutti i settori produttivi della nostra società: di questi cambiamenti se ne può discutere con tutti; basti confrontarsi con i nostri antenati che non possedevano nessun mezzo tecnologico. Infatti, come testimoniano molti documenti, l'avanguardia tecnologica inizia a darsi spazio in Italia nel secondo dopoguerra: appunto proprio in quegli anni il popolo italiano inizia a conoscere una nuova realtà, la televisione. Proprio questo mezzo di comunicazione ha visto in Italia un largo successo: è riuscita a riunire le famiglie italiane, ha aiutato quell'alta percentuale di persone analfabete a interagire e a conoscere le problematiche di quegli anni. Da film a documentari, da telegiornali a programmi di varietà: in poche parole la televisione ha segnato la storia. Ma di certo la televisione non è l'unico mezzo tecnologico che ha segnato la nostra vita. Tutto ci riconduce a pensare al cellulare, o per

meglio dire "mobile phone" come dicono gli inglesi. Nel mondo adolescenziale se ne fa un larghissimo uso: chiamate, messaggi, connessione internet istantanea, ricezione di file, creazione di agende, fotografie e video sono solo alcune funzioni di questo oggetto. Massimo Ammaniti, psicopatologo dell'età evolutiva, dice che "l'uso intensivo del cellulare ha portato allo sconvolgimento dell'età adolescenziale, allontanando i giovani dalla cultura modificando così i canoni stilistici della vita".

Questa, che ha denunciato il Dott. Ammaniti, è una problematica che modifica il pensiero di noi giovani: ma il mio non è un pensiero critico. Anch'io, essendo un adolescente, faccio un largo uso del cellulare: ma ormai esso fa anche parte del settore del business. Ma l'altra innovazione che ha segnato il percorso della tecnologia è internet. Ormai tutti noi ne facciamo un uso continuo a dismisura: leggiamo le news sul pc, i social network crescono velocemente, i blog ed i forum sono sempre più popolari, le ricerche scolastiche si eseguono con un semplice clic, acquisti on-line ed altro. Un computer, un modem e un abbonamento ad un operatore telefoni-

co ed ecco in casa o in ufficio la connessione ad internet. Questi sono alcuni dei tanti aspetti positivi di questi mezzi estremamente ad alta tecnologia. Ma molte volte si trascurano gli aspetti negativi. Cellulari, televisioni ed internet riversano nella nostra società problematiche di alta preoccupazione: infatti si pongono le basi per la crescita smisurata della pornografia, delle violenze sessuali e delle molestie psicologiche.

Questi ed altri fattori rapiscono le menti per creare pensieri assurdi e ignobili. Il nostro futuro, ormai è segnato dall'innovazione tecnologica e dall'innovazione mentale delle nuove generazioni. Il futuro quale sarà? Quali innovazioni contrassegneranno il nostro essere? Le risposte non sono certe ma è sicuro che sarà un futuro altamente tecnologico.

Umberto Bauleo
IV B Odontotecnico

Anziani abbandonati giorno dopo giorno



Al giorno d'oggi, migliaia sono i vecchietti abbandonati dalle loro famiglie negli ospizi o case di riposo, senza che ci sia un motivo plausibile.

A mio avviso il problema degli anziani è uno dei più urgenti.

Mi chiedo: ma come si fa ad abbandonare una mamma, un papà, un nonno o un altro familiare anziano in una casa di

riposo?!

Io mi chiedo con che cuore la gente abbandona questi vecchietti, che il più delle volte soffrono di solitudine. Spesso la loro malattia è la solitudine: essi hanno solo bisogno di compagnia, di parlare, di stare con qualcuno che si prenda cura di loro.

Qual è lo scopo che li porta a compiere quest'atto orribile?

Abbandonare una persona è brutto, è un gesto fatto da chi è senza sentimento e senza valori.

Mi chiedo se il motivo per cui ci si "sbarazza" di loro è determinato dal fatto che chi li accudisce ha comunque una responsabilità: ma non si pensa che per una vita questi poveri anziani non hanno abbandonato né figli e né nipoti, ma li hanno cresciuti, accuditi, coccolati. Quando poi arriva il momento di scambiarsi i ruoli, sia i figli che i nipoti li ringraziano facen-

dogli vivere gli ultimi giorni, gli ultimi anni della loro vita in una casa di riposo, dove a livello materiale non manca niente, eppure molti soffrono, soffrono perché privi d'affetto, di calore umano e familiare. L'affetto che può dare una famiglia non può essere sostituito con quello che dà un estraneo.

Dicono che avere un anziano a casa è un peso per i giovani. Io credo che questa frase sia orribile. Io non la penso così. Io penso alle persone che abbandonano la propria mamma che per una vita ha dato amore ai figli, a colei che ti ha dato la vita, che ha messo i figli al mondo, insegnandogli dei valori. Con che coraggio queste persone abbandonano la mamma? Il primo valore è il rispetto e chi compie questa crudeltà rispetto non ne ha. Mettiamoci una mano sulla coscienza e pensiamo prima di compiere questi atti che nulla hanno di umano.

Ilaria Carlucci 2 ottico



Libertà religiosa, via per la pace

Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace 2011



La celebrazione della giornata mondiale della pace avviene ogni anno il 1 Gennaio. In questo documento il papa, Benedetto XVI, vuole porre i propri auguri alla popolazione cristiana e non, facendo prevalere il sentimento d'amore e di pace che dovrebbe unirci gli uni con gli altri. Il sentimento che ispira e guida il Messaggio per la giornata mondiale della pace, quest'anno dedicato al tema "Libertà religiosa, via per la pace", è quello di poter professare liberamente la propria religione e la propria fede, di vivere l'amore che si ha verso il nostro Dio con il cuore, con l'anima e con la mente. Leggendo e studiando a fondo questo importante documento, vorrei parlare in particolare, di uno dei vari paragrafi che mi hanno colpito. Quello che mi ha maggiormente interessato per le tematiche affrontate è intitolato: "La famiglia, scuola di libertà e di pace". In questa porzione di documento, viene detto che l'educazione religiosa è l'inizio per potere diffondere nelle nuove generazioni il sentimento di fratellanza che si deve avere fra ragazzi e ragazze, senza distinzioni, perché tutti componenti della stessa famiglia umana. La famiglia è basata fondamentalmente sul matrimonio, sul rapporto d'affetto che si ha tra un uomo ed una donna, i quali sono i primi insegnanti di vita, che devono formare e far crescere culturalmente e moralmente i propri figli basandosi su una vita orientata verso la verità e la ricerca dell'amore di Dio. Ogni genitore deve essere libero di trasmettere la propria fede e i propri valori. La famiglia è alla base dei rapporti umani. Questa è la strada che bisogna seguire per poter preparare i

giovani alla responsabilità in una società libera ricoperta di comprensione e pace profonda. Personalmente, credo che la famiglia sia l'elemento primordiale per poter creare una società basata su dei valori veri. Per poter portare avanti una società vera e pura bisogna che la Chiesa, lo Stato, le famiglie si uniscano in modo da fondersi ed espandere nella nostra società e

non solo, il sentimento di pace ed amore che devono prevalere ora e sempre. Ogni religione deve lottare, ma non con le armi, ma con la forza di volontà, per poter far capire ad ogni individuo, dal più piccolo al più anziano, che le religioni non devono separarci, metterci contro o costringerci all'odio, anzi devono unirci perché tutti hanno alla base l'amore fraterno, l'amore per Dio e per la fede, la voglia di diffondere serenità e pace per tutta l'umanità.

Il messaggio che papa Benedetto XVI vuole farci arrivare è pieno di speranza per questo nuovo anno. Ognuno di noi deve far suo questo documento e diffondere queste parole per poter vivere sempre meglio, giorno dopo giorno e passo dopo passo, in modo da riuscire a creare una società con delle fondamenta solide con alla base l'unione delle forze di Chiesa e Stato. La Chiesa è un pilastro della vita degli uomini e questo valore deve essere inculcato prevalentemente nei giovani di oggi, i quali saranno gli uomini di domani. Per poter arrivare ad avere la pace bisogna riuscire a mettere sullo stesso piano tutte le religioni lasciando ad ognuno la propria libertà. La Chiesa, come tutti noi, vuole un mondo dove la parola "pace" deve essere all'ordine del giorno. Questo sarà possibile se tutti noi troveremo un punto d'incontro che vada ben oltre l'odio e la guerra. La pace, la serenità, l'amore e la fratellanza sono i veri principi di questo mondo. Il nostro unico obiettivo deve essere quello di portarli ai primi posti nella nostra vita.

Giuseppina Gitto III Ottico

CRISI ECONOMICA E FAMIGLIA



La famiglia è uno dei pilastri della società, che nel tempo ha subito delle trasformazioni. Al giorno d'oggi la famiglia vive un momento di crisi, provocata dalla perdita dei valori, dal lavoro femminile e dagli impegni sempre più pressanti. Nelle famiglie si discute della mancanza di lavoro e delle conseguenze che provoca: giovani che non possono sistemarsi formando una nuova famiglia, famiglie giovani che non possono permettersi di avere figli, genitori anche molto anziani che devono mantenere i figli, matrimoni che non sono più tali. Infatti se prima il matrimonio era considerato un'unione per tutta la vita, oggi è una specie di contratto e le coppie divorziano. Secondo me, si dovrebbe trovare una soluzione a questo modo di vedere la famiglia e ci dovremmo pensare noi giovani. Come? Siamo noi giovani che dobbiamo dare importanza ai valori della famiglia e della persona umana, e fare in modo che la famiglia diventi un punto di riferimento importante per tutti. Le famiglie hanno anche un loro ruolo nell'economia: come le formiche le famiglie risparmiano, cioè conservano parte dei loro soldi per esigenze future o impreviste. In alcuni casi lo Stato interviene per aiutare le famiglie in difficoltà, ma questo non basta, lo Stato dovrebbe aiutare noi giovani creando occasioni di lavoro, in modo che dopo il diploma o la laurea ognuno di noi possa trovare la sua strada vivendo dignitosamente la sua vita, e non prendere quella valigia che per tanti è stato segno di famiglie costrette a separarsi per sopravvivere.

Vanessa Campolongo
2°Ottico



Sara: esperienza di una ragazza immigrata



In Italia il fenomeno dell'immigrazione è cominciato negli anni 70 ma ha avuto una grande crescita negli anni 80, perché l'Italia era diventata uno stato ricco, soprattutto al nord. Oggi giorno il numero degli immigrati è arrivato a un livello molto elevato e ciò dà fastidio ad alcuni italiani. In parte hanno ragione perché ci sono degli stranieri che non si comportano in modo corretto oppure perché ci sono italiani disoccupati mentre lo straniero lavora. La colpa non è però degli stranieri, per-

ché ci sono dei lavori che ormai gli italiani non vogliono più fare, mentre lo straniero li accetta spesso senza una paga adeguata, data la sua condizione di immigrato in alcuni casi anche irregolare.

Io sono una ragazza straniera proveniente dal Marocco, da Barchid un paese vicino Casablanca. Il mio paese, quando mio padre emigrò, non era molto ricco, c'era gente che non trovava da mangiare, e mio

padre a soli 20 anni si spostò dal Marocco verso l'Italia. Lavorava e mandava soldi alla famiglia, quando si sposò con mia madre, non voleva che lei venisse in Italia, perché diceva che prima o poi lui sarebbe tornato nel suo Paese. Però quando poi si accorse che non poteva fare una vita così: undici mesi in Italia e solo un mese in Marocco, stando molto lontano sia da mia madre che da noi. Io ero bambina e non capivo niente. Quando lo vedevo non avevo confidenza con lui, rimanevo sempre attaccata a mia

madre. Quindi decise perciò di portare la famiglia in Italia.

Appena arrivati in Italia mi sentivo strana a vedere usi e tradizioni diverse. Era un mondo tutto diverso e quando uscivamo le persone ci guardavano in modo strano, forse perché era la prima volta che vedono una persona vestita in modo diverso.

Poi venne il primo di scuola. Ero impaurita, non sapevo come si sarebbero comportati gli altri verso di me: avevo un pò di paura. Entrai in classe, tutti mi guardavano e si parlavano all'orecchio, non mi parlò quasi nessuno, solo uno o due bambini ed io sono stata contenta. Però i giorni successivi sono stati brutti: nessuno voleva sedere vicino a me, ero sempre sola ed ho continuato così fino alle scuole medie. Alle scuole superiori le cose sono cambiate, qui mi sono trovata subito bene, perché ho conosciuto altre persone molto più socievoli. Migliorato il rapporto con gli altri, ho iniziato ad amare ancora di più l'Italia, e ho pensato che le persone non sono tutte uguali, come c'è gente cattiva, così c'è anche gente brava. Io credo che tutto il mondo sia così.

Sara Boutahar - V Ottico

Il mio viaggio verso l'Italia

Mi chiamo Jonida Filja ed ho 14 anni. Sono nata in Albania, ma vivo in Italia da 10 anni e mi sento un'italiana in piena regola. Ho voluto scrivere per raccontare la mia storia. Avevo solo 4 anni quando sono partita con mia madre e mio fratello per emigrare verso l'Italia, dove avremmo fatto una vita migliore. Il 22 maggio del 2001 siamo partiti per raggiungere mio padre che viveva già in Italia da 15 anni. Il momento del distacco è stato molto triste perché ho dovuto lasciare i miei nonni, a cui io tengo molto, e soprattutto i miei parenti. Quel giorno che sono partita stavo male perché avevo la febbre e tremavo, ma in poche parole avevo anche paura. Abbiamo preso l'autobus che ci avrebbe accompagnato fino a Valona, dove c'era uno scafo che ci stava aspettando. Lì abbiamo incontrato degli amici che

dovevano partire con noi.

Quella sera lo scafo si è allontanato dalla costa albanese alle dodici di notte ed è approdato sulla costa italiana due giorni dopo. Era uno scafo che secondo me non aveva le condizioni giuste per partire. Era pieno di persone, ma soprattutto di bambini della mia età. Il mare era in tempesta, pioveva a dirotto e c'erano delle onde che facevano paura. Io e mio fratello piangevamo senza fermarci e la mamma non sapeva più come calmarci. Arrivati a Brindisi, siamo scesi dallo scafo, e abbiamo preso un taxi che ci ha accompagnato a Castrovillari. Io non mi sentivo più lucida, perché la febbre era salita.

Ero diventata pallida e avevo dolori in tutto il corpo. Arrivati a Castrovillari i miei genitori mi hanno portata immediatamente in ospedale dove sono stata

ricoverata per una settimana e in certi momenti avevo ancora paura. Dopo un anno ci siamo messi in regola e ci hanno dato i documenti e subito il giorno dopo siamo partiti per l'Albania. E' stato un momento molto emozionante. Non posso mai dimenticare la mia infanzia e quello che ho passato. Tuttavia posso dire di essere stata la bambina più fortunata del mondo, perché nessun genitore avrebbe fatto questo sacrificio per me e mio fratello.

In queste poche righe ho voluto raccontare la mia esperienza, di come sono arrivata in Italia.

Jonida Filja
I A ODO



Il matrimonio arbereshe



La comunità arbereshe che vive nel paese di Frascineto, si è insediata alle pendici del massiccio del Pollino da oltre cinque secoli, mantenendo lingua, rito religioso, costumi, usi e tradizioni della madrepatria. La nuova generazione, di cui io faccio parte, ha ereditato un grande patrimonio culturale che la caratterizza, anche se fatica a mantenere la lingua a causa della massificazione esercitata dai mass media che tendono ad uniformare ed appiattire il linguaggio. Fortunatamente la scuola e la famiglia fanno da argine a questo fenomeno, educandoci ad apprezzare e mantenere

il nostro grande patrimonio culturale, veramente ricco e direi quasi unico. Io come molti giovani della mia età non parlo bene la lingua albanese, ma la capisco e la sento mia. Fare parte del gruppo folkloristico mi ha fatto ricercare e conoscere i canti ed i balli tradizionali e mi ha aiutato a migliorare e perfezionare la conoscenza della mia lingua. Mi piace molto il costume albanese che su noi donne esercita un fascino particolare.

Lo splendore dei colori, la ricchezza dei ricami e la preziosità dei tessuti del costume di gala esercitano un forte richiamo ed è per questo che non c'è donna di Frascineto che almeno una volta nella vita non abbia indossato il costume albanese. Un censimento effettuato sulla popolazione sembra che ne abbia contato più di uno per ogni famiglia, gelosamente custoditi sia per il grande valore che per la bellezza. Ogni anno questi vestiti vengono tolti dai cassetti e indossati il Martedì dopo Pasqua, il giorno delle vallje. Le ragazze giovani che come me indossa-

no l'abito arbereshe sono aiutata da una donna anziana che le veste con cura e con maestria, raccoglie le loro chiome nella keza, e le orna con ori antichi così, imponenti e luminose nei colori, sfilano per il paese cantando le canzoni dette kalimere e danzando in cerchi che si snodano lungo il paese. Molte donne decidono di indossare il vestito albanese proprio il giorno del matrimonio come abito nuziale, così come vuole la tradizione. E' bella la liturgia del matrimonio bizantino! Davanti alla porta della chiesa la sposa riceve il primo sì del futuro marito, al braccio del papà che la accompagna orgoglioso e poi la consegna allo sposo. In chiesa la sposa è un'icona tra le icone con i colori sgargianti del vestito che la illuminano e la rendono più bella.

La celebrazione religiosa avviene con una cerimonia solenne e ricca di simbolismo. Le coroncine poste sul capo degli sposi e scambiate tre volte, i tre giri intorno all'altare, il pane e ed il vino bevuti dallo stesso calice ed infine la rottura del calice stesso, sono i momenti più coreografici e significativi.

Armentano Elengiusy
IV A ODO

NOI SIAMO POLACCHE

La scuola polacca è meglio organizzata di quella italiana. Gli edifici sono più moderni ma i professori sono più severi anche se i ragazzi in difficoltà sono seguiti individualmente o a gruppi.

Quando ci chiedono qual è la nostra nazione d'origine e noi rispondiamo che siamo polacche, tutti aggiungono che siamo della patria di Wojtyła. Noi siamo orgogliose di essere polacche e siamo anche orgogliose di essere cattoliche. Entrambe abbiamo compiuto gli studi elementari in Polonia e poi ci siamo trasferite in Italia. Per noi non è stato semplice adeguarci alle scuole italiane, sia per la lingua sia per programmi e per come si svolgono le attività scolastiche. In Polonia gli spazi e i tempi scolastici erano meglio organizzati.

Le scuole sono grandi e moderne a differenza delle scuole italiane che sono situate in vecchi edifici, poco belli. Gli insegnanti in Polonia sono più rigidi, ma i ragazzi in difficoltà

sono seguiti individualmente o in gruppi.

Lo studio è obbligatorio da sette fino a diciotto anni di vita. L'inizio dell'anno scolastico è il primo settembre e finisce il 30 giugno, e non si frequenta di sabato. La lezione dura quarantacinque minuti, dopo di che c'è una pausa di cinque o dieci minuti per dare la possibilità agli alunni e ai professori di cambiare l'aula e di ricaricarsi. Le pause si svolgono nel cortile della scuola o nei corridoi. Nelle scuole elementari (per sei anni) è obbligatorio portare le scarpette da ginnastica con la suola chiara, per evitare che macchino il pavimento.

Le scarpe che si indossano all'esterno vengono riposte in un armadietto ed anche lo zaino, il giubbino e gli acces-

sori per lo studio così l'alunno può cambiarli ogni ora, sulla base delle materie da studiare. Comodità, queste, che in Italia non abbiamo trovato.

Per le ore di educazione fisica ci sono due spogliatoi diversi, sia per le ragazze, sia per i ragazzi, e in essi gli alunni si possono indossare la tuta e dopo le lezioni farsi la doccia. Ci sono due insegnanti diversi: un uomo per i maschi e una donna per le femmine.

L'orario scolastico è molto organizzato, ogni classe ha il rientro e l'uscita in orari diversi, in giorni diversi.

Wojciechowska Angelika
Dados Agata
IA ODO



Un amico può influenzarti...



Aprirsi e confrontarsi con un amico è bello soprattutto quando si hanno esperienze comuni. Molto spesso capita di litigare e di non parlarsi, però è importante affrontare le discordie discutendo senza alzare la voce o, ancora peggio le mani, come può succedere tra ragazzi. Un amico ti può influenzare nel bene

e nel male. Ti può salvare o ti può distruggere. Spesso è la comitiva sbagliata che ti condiziona, perché magari ti fa compiere azioni di cui non sei convinto, azioni che non andrebbero fatte. Avevo un amico, il mio migliore amico, con il quale dividevo tutto e gli raccontavo ogni minimo particolare della mia vita, però poi mi sono reso conto che sbagliavo a definirlo tale, infatti mi ha "pugnalato" alle spalle tradendo la nostra amicizia. Le persone che potrebbero darti dei veri consigli e aiutarti quando sei in difficoltà sono i genitori, il problema è però che non la pensano come noi ragazzi, esprimono troppi giudizi sulle nostre scelte e affrontano le situazioni in maniera diversa da noi giovani. Per questo motivo a volte ci chiudiamo in noi stessi e non ci confidiamo con nessuno. Eppure, nonostante le mie delusioni, io penso che l'amicizia esista, anche se trovarla è difficile.

Alessio Dima
2B Odontotecnico

L'amicizia non sempre è perfetta



L'amico è quella persona di cui ti fidi ciecamente, su cui sai di poter contare e che sai che non ti tradirà mai o non farà mai qualcosa per farti soffrire, anzi lotterà per la tua felicità. L'amico dovrebbe essere tutto questo, però io non ho mai trovato una persona così. L'amicizia non deve essere presa con leggerezza, perché se ti delude ti segna per tutta la

vita. Apro il mio cuore e tutta me stessa con entusiasmo ogni volta che penso di aver trovato l'amica "perfetta" ma me ne devo pentire perché basta poco per essere pugnalata alle spalle e tradita nei sentimenti. Le persone che mi vogliono bene sono un'infinità ma quella persona a cui vorrei raccontare ogni mia piccola cosa, ogni mio segreto non c'è e sarà difficile trovarla perché dopo mille de-

Ad un amico bisogna saper dare



Nella vita ciascuno conosce tantissime persone che magari stima e rispetta, ma quante di esse si può dire che siano veri amici? Distinguere un'amicizia vera da una falsa non è affatto semplice.

Il vero amico è colui con il quale passi i momenti più felici e più sereni della tua vita, ma è anche quello che nei momenti tristi è sempre lì a tirarti su il morale e a cercare di alleviare la tua pena.

Il vero amico è colui che ti parla chiaramente e che ti fa capire che hai sbagliato, è colui che conosce tutti i tuoi pregi, ma nonostante i tuoi difetti continua a volerti bene.

Da un amico ci si aspetta di ricevere sempre ed incondizionatamente, ma bisogna anche essere pronti a dare perché il rapporto si rafforzi e sia autentico.

L'amicizia è un bene prezioso che va coltivato giorno per giorno e gelosamente custodito. Sapere di avere un buon amico rende sicuri e sereni, fiduciosi nell'affrontare i problemi e le incertezze della vita.

L'amicizia è insomma è un bene tanto prezioso da non poter essere sostituito con null'altro al mondo.

Adele Lento, Sara Staffa
2° Ottico

lusioni fidarsi è difficile. Eppure l'amicizia è un sentimento troppo bello. Si vivono insieme attimi indimenticabili, sinceri nei momenti vissuti. Ogni storia conclusa male lascia, però, un segno indelebile. Oggi sono contenta di essere circondata da persone che mi vogliono bene anche se non mi basta l'affetto che mi danno, vorrei qualcosa in più. Mi piacerebbe avere un

legame più autentico, più intenso, più coinvolgente. Chi possiede un amico vero deve ritenersi fortunato perché sono rare le persone che riescono a trovarlo. Tutti possono chiamarsi amici ma sono pochi coloro che si meritano la "a" maiuscola!

Gitto Giuseppina III Ottico



Amicizia tra i banchi di scuola

C'è chi dice che le amicizie nate sui banchi di scuola siano le più belle!

Beh effettivamente è proprio così.



Vorremmo raccontarvi dell'amicizia nata tre anni fa tra due ragazze che andavano e vanno ancora in classe insieme.

Era il primo giorno del primo anno delle scuole superiori, nessuno tra i ragazzi si conosceva e non tutti riuscirono ad avvicinarsi per scambiare una parola con l'altro, un po' per timore, un po' per imbarazzo.

Qualcuno più sfacciato ci riuscì e fu così che tra una parola a l'altra la classe si formò, tutti trovarono il proprio compagno di banco per iniziare un nuovo percorso scolastico.

La cosa bizzarra della storia che stiamo per raccontarvi è che quest'amicizia non è iniziata proprio nel modo giusto. Non stiamo quindi per dirvi che è stata una di quelle amicizie che nascono subito tra rose e fiori, anzi è stato proprio il contrario.

Le due ragazze non si accorsero l'una dell'altra e più i giorni passavano e più il loro rapporto rimaneva freddo, semplicemente una banale conoscenza, se così possiamo chiamarla.

Nella classe si erano creati dei gruppetti già le prime settimane di scuola; c'era chi stava sempre con la propria compagna di banco escludendo gli altri, c'era chi non parlava mai e aveva lo stesso rapporto timido e distaccato del

primo giorno, c'erano i ragazzi che avevano fatto il loro gruppo solo di "Boys" e poi c'erano quelle ragazze un po' più sveglie delle altre, divise in due gruppi, molto spesso in contrasto fra di loro.

Ovviamente le protagoniste di questa storia erano le prime a farsi la guerra: o per amore, o per invidia o per antipatia personale c'era sempre un motivo per litigare.

Un giorno però le cose sembravano prendere una piega diversa.

Dopo una lunga e pesante litigata vi furono mesi di silenzi fra di loro e di sguardi strani; fu solo la gita di Aprile a ribaltare la situazione.

Erano tutti insieme in giro per la città di Alberobello e tra le varie risate e le varie battute il silenzio tra di

loro pesava, la voglia di parlarsi era tanta, ma l'orgoglio, si sa, supera anche i sentimenti.

La giornata passò così tra risate soffocate, sguardi quasi amichevoli, ma mai una parola per chiarire.

Arrivò la sera e ognuno tornò alle proprie dimore e alla fine della giornata rimase il rimpianto di non avere sciolto il ghiaccio e di non aver parlato, anche solo per un attimo.

Qualcosa però cambiò, allo squillo del telefono un messaggio diceva: **"Oggi è stata una bellissima giornata e mi sono accorta che la voglia di parlarci era tanta, ma forse per orgoglio non lo abbiamo fatto, mi dispiace che ci sia questo rapporto fra di noi, forse abbiamo sbagliato, spero che le cose possono cambiare e che tu accetti le mie scuse. Ti voglio bene... L."**

Inutile dire che parole così riescono a far placare tutta la rabbia e il rancore che c'è dentro quando una persona viene delusa da un'altra.

La risposta a quel messaggio è stata semplice e breve, ma ha cambiato per sempre il rapporto tra le due ragazze: **"Hai ragione non è stato affatto piacevole. Però non è mai troppo tardi per rimediare. Ti voglio bene anche io.. A."**

Il giorno dopo a scuola vi fu un po'

di imbarazzo ma alla fine tutte e due presero coraggio, si avvicinarono e cominciarono a parlare, tra un discorso e l'altro presero ad avere confidenza e giorno dopo giorno scoprirono insieme che cosa volesse dire la parola: AMICIZIA.

Arrivò l'estate, la scuola finì e tutti partivano per mete e destinazioni diverse giurandosi però di rimanere in contatto fino al termine delle vacanze.

Anche le due ragazze rimasero in contatto, parlavano, ridevano, scherzavano, si telefonavano e si raccontavano cose che prima non avrebbero mai osato dirsi!

Pian piano iniziarono a capire che prima avevano perso tempo prezioso, ora avevano instaurato un rapporto bellissimo, vero, sincero, come quello che hanno due sorelle.

L'estate sembrò passare in fretta portando via con sé i momenti di svago e di divertimento; arrivato settembre, si è ripresa la solita vita.

Il terzo anno è ormai iniziato e con esso anche l'ansia degli esami del terzo anno.

Inutile dirvi che le protagoniste della storia siamo noi stesse: Alessia e Luana.

Ormai siamo inseparabili, possiamo contare l'una sull'altra senza problemi.

Insieme possiamo ridere, piangere, scherzare, gridare, nessuno può interferire nel nostro rapporto perché abbiamo già perso troppo tempo cercando di evitarci, ora no! Ora è tutto diverso.

Interminabili giornate al telefono a raccontarci anche le piccole cose e lunghe giornate a casa di una o dell'altra, foto scattate ovunque per ricordare momenti indimenticabili.

Questa volta credo proprio che abbiamo preso la strada giusta per dire che abbiamo davvero delle amiche di cui poterci fidare e con cui poterci confidare, sempre, senza limiti e senza nessun timore che un giorno tutto questo possa finire.

I brutti ricordi del passato ce li siamo lasciati alle spalle e ciò che conta davvero è quello che ora stiamo vivendo.

Alessia Petri Anderle
Luana Bloise
III OTTICO



W l'amicizia

L'amico non è solo colui che ti sta accanto nei momenti di difficoltà ma è colui che ti insegna a difenderti da solo.

L'amico non è solo colui che ti sostiene ma è colui che ti aiuta a ritrovare la via del bene.

L'amico non è solo colui che ti fa sognare ma è colui che ti spinge alla realtà.

L'amico non è solo colui che ti insegna a vincere ma è colui che ti consola nella sconfitta.

L'amico non è solo colui che ti aiuta a parlare con gli amici ma è colui che ti insegna a parlare con i nemici.

L'amico non è solo colui che ti aiuta nel suo successo ma è colui che guida i tuoi passi.

L'amico non è solo colui che getta una lacrima nell'oceano ma è colui che la va a ritrovare .

L'amico non è solo colui che ti dà tutto il suo cuore, ma è colui che non ti volta mai le spalle.

L'amico non è solo colui che sta con te, ma è colui che dà valore ad ogni istante insieme.

L'amico non è solo colui che ti insegna a perdonare ma è colui che ti insegna a dare un'altra possibilità.

L'amico non è solo colui che ti insegna a superare gli ostacoli, ma è colui che ti insegna a essere sempre te stesso.

Perché solo essendo se stessi si può essere veri amici.

Gemma Rogato - Marzo 2008

Tratta dal libro "Nuvole di pensieri"



Compagne di classe? Amiche!



E comincio tutto così, da pochi sguardi e qualche parola qua e là, sempre riguardante la scuola, nulla di personale, nessuna delle due sapeva qualcosa che riguardasse l'altra, due perfette sconosciute ed ora...ora è tutto diverso

Noi due siamo inseparabili, e pensare che ogni giorno ci dividono all'incirca 20 chilometri...

Ma tutto questo non basta per frenare ed ostacolare un'amicizia così grande

Se oggi ripensiamo alla nostra storia ci sembra tutto così fantastico, quasi come un film... e già... il NOSTRO film!

Sinceramente non sappiamo se saremmo state così legate se ci fossimo incontrate in un posto qualunque, diverso dalla scuola. Magari non saremmo entrate in sintonia, o addirittura saremmo risultate antipatiche l'una all'altra. Stare insieme, condividere esperienze ed emozioni tra i banchi ci ha aiutato molto a conoscerci e ad essere importanti l'una per l'altra. Non dimenticherò mai tutte le volte che Serena è stata al mio fianco quando io ero triste ed ha asciugato le mie lacrime o quando mi ha difeso a spada tratta pur sapendo che ero in torto... un'amica vera fino in fondo e a tutti i costi...

Cira La Grotta, Serena Vuono
IA Odo



Una testimonianza anonima.

Conoscersi su MSN



Quella domenica sera aspettavo con ansia Giulia davanti al Pub "Il Portoghese". Era il posto stabilito per il nostro primo incontro. Mi sentivo emozionato e scrutavo ogni volto che passava pensando che fosse il suo. Erano più di due mesi che ci sentivamo su MSN ed era arrivato il momento di conoscerci. Io non avevo mai visto Giulia, perché lei non aveva pubblicato le foto sul suo profilo, mentre lei aveva visto le mie. Ero curioso di vederla da vicino, ed ecco che si avvicina una ragazza e capisco subito che è lei. Mi chiede se sono io Francesco. La saluto ma subito vorrei scappare via. Forse mi aspettavo una ragazza più carina, non so, magari diversa.

La delusione è forte e cerco in tutti i modi una scusa per andarmene, senza offenderla. Non so se lei intuisce questo mio stato d'animo ma dentro di me decido di trancare questa amicizia. Tornando a casa non rispondo ai suoi messaggi e continuo a non rispondere per giorni. Voglio che capisca che tra noi non può

esserci nient'altro che amicizia, ma non voglio farle del male perché sento che è una brava ragazza.

A un certo punto mi invia un messaggio per dirmi di stare tranquillo: sa che io non provo niente per lei, ma mi chiede di mantenere comunque la nostra amicizia.

Io, per rispetto nei suoi confronti, le rispondo e continuiamo a sentirci, ma senza lo stesso entusiasmo di prima. Eppure piano, piano le cose cambiano e la nostra intesa si rafforza. Oggi sono contento di avere mantenuto questo rapporto con Giulia, perché si è rivelata una persona sincera e mi è stata vicina nei momenti di difficoltà.

Per me lei non è l'amore ma è veramente una cara amica. Conoscerci su MSN pur abitando in posti vicini mi ha fatto capire che la tecnologia moderna può aiutare le persone a conoscersi e nonostante molti temano che le amicizie contratte sulla rete siano pericolose, io posso portare questa bella testimonianza.

La mia è una storia vera anche se i nomi ed i luoghi sono inventati perché io non ho difficoltà ad esternare questa amicizia ma temo che Giulia non ami rendere pubbliche le sue esperienze ed i suoi sentimenti.



@miche per sempre



E' possibile creare dei legami in un mondo fatto di dimensioni virtuali come il nostro? Sino a qualche tempo fa non avrei saputo rispondere a questa domanda; come tutti i ragazzi scrivevo sulla rete il mio blog, una sorta di diario online, parlavo delle mie paure, delle mie debolezze, delle cose che mi rendevano felice. Era diventata un'abitudine: ogni giorno, di ritorno da scuola, aggiornavo i miei amici sulle ultimissime novità della mia vita, aspettando che commentassero i miei interventi.

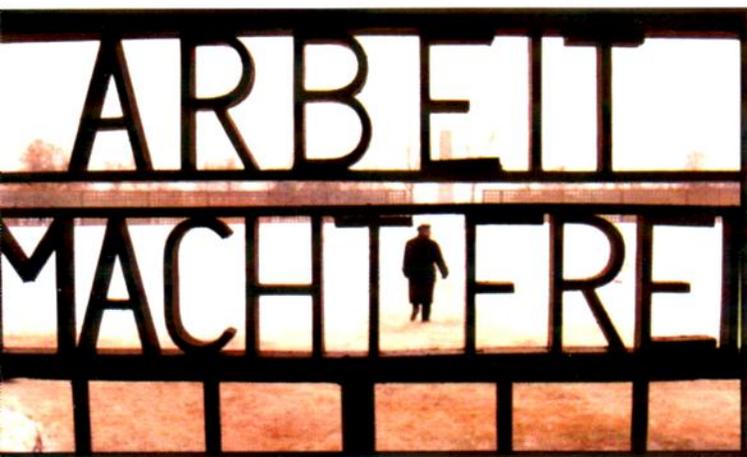
Un giorno, tra i tanti commenti, ne ho letto uno che mi ha colpita particolarmente, la ragazza che l'aveva scritto si era firmata Eleonora, mi aveva lasciato il suo indirizzo di posta elettronica invitandomi a contattarla. Io, presa dal desiderio di conoscere questa persona così interessante, senza farmelo ripetere ho risposto all'invito in un batter d'occhio, parlandole un po' di me e della mia vita.

Da allora è nata un'amicizia profonda e sincera, un commento dietro l'altro ci ha fatto scoprire sempre di più, adesso ci confidiamo tutto e soprattutto ci fidiamo l'una dell'altra. Sono fortunata perché ho imparato che non per forza bisogna essere vicini e vedersi tutti i giorni per essere buoni amici, basta soltanto chiudere gli occhi e pensare intensamente all'altra persona per sapere di averla vicino.

Russo Sabrina III A Odo



LA GIORNATA DELLA MEMORIA



Il 27 gennaio si celebra nel mondo la Giornata della memoria. A distanza di tanti anni da quell'orrore rimane per noi il dovere di ricordare quei milioni di persone, uomini, donne e bambini, la maggior parte dei quali ebrei e abbiamo il dovere di ricordare tra le vittime anche gli zingari, gli omosessuali, gli oppositori e le minoranze etniche e religiose, sterminati nei campi di concentramento. L'Italia ha istituito "La GIORNATA DELLA MEMORIA" con un'apposita legge fin dal luglio 2000 in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del po-

polo ebraico e dei deportati nei campi nazisti.

La Shoah è uno degli avvenimenti più terribili della storia, avvenuto nel corso del '900, durante la seconda guerra mondiale, è stata l'esecuzione del folle disegno nazista. In un primo momento agli Ebrei vennero imposte delle restrizioni che via via divennero più severe. In seguito gli Ebrei vennero deportati nei campi di concentramento situati nella maggior parte nell'Europa centro-orientale. Il campo di sterminio più noto è quello di Auschwitz, dove in tanti furono sottoposti ad ogni sopruso fino alla eliminazione con i gas. Gli Ebrei italiani venivano deportati e uccisi dai nazisti con la collaborazione del regime fascista. Non è da tacere che anche in Italia è esistito un campo di sterminio: la Risiera di San Saba.

All'arrivo nei campi i deportati ve-

nivano divisi in due gruppi: quelli troppo deboli e che non erano in grado di lavorare venivano uccisi subito nelle camere a gas, invece gli altri venivano costretti a lavorare come schiavi. I nazisti fecero molti esperimenti sui bambini ebrei.

Ogni cosa preziosa veniva sottratta, compresi i denti d'oro, e alle donne venivano rasati i capelli che successivamente erano riutilizzati.

Nei campi di concentramento i prigionieri vivevano ammassati nelle baracche. Durante il giorno venivano impiegati in lavori duri e pesanti e se non seguivano le regole venivano duramente puniti. La morte era dovuta a cause diverse: fame, malattie, maltrattamenti, ma soprattutto alle camere a gas. I cadaveri venivano ammassati in gigantesche fosse comuni o distrutti nei forni crematori.

Tutto questo è successo a causa della follia omicida di Hitler. I pochi sopravvissuti ai lager ancora rendono testimonianza di persona o con i loro scritti dell'orrore senza fine che hanno vissuto.

Carmen Restieri - Il Ottico

A spasso nella storia

La Shoah tra storia, storie e memoria

Incontro - dibattito con i membri dell'ICSAIC sulla Shoah attraverso la testimonianza documentale di Elisa Springer



Il 29 gennaio scorso si è svolto a scuola il primo incontro della rassegna "A spasso nella storia" che come argomento ha avuto "la Shoah tra storia, storie e memoria."

Tale incontro si è svolto nell'ambito delle manifestazioni organizzate per celebrare la "Giornata della memoria".

L'incontro, tenuto dal prof. Enrico Esposito, membro direttivo dell'IC-

SAIC, e dalla prof.ssa Donatella Laudadio, socia anche lei della stessa Associazione, ha coinvolto gli studenti delle classi quarte e quinte.

Il filmato che ha preceduto gli interventi dei relatori è stato molto toccante. Il filmato è incentrato sulla figura di una sopravvissuta dell'olocausto: Elisa Springer che ha testimoniato con la sua vita l'orrore dell'esperienza della deportazione e della prigionia nei campi di concentramento in cui è passata e che ha segnato in modo indelebile la sua esistenza.

I passaggi della sua testimonianza che ci hanno maggiormente colpito riguardano i momenti in cui diventa consapevole della perdita della sua identità umana e quella dei compagni di prigionia.

Nudi, senza capelli, senza oggetti

personali, senza un nome, contrassegnati da un numero, diventati numeri, esposti alla vergogna, al freddo, alle fame senza più ombra di dignità. Eppure ancora capaci di amore, di compassione come è venuto fuori nella seconda parte del filmato, quando Elisa incontra Helga, una donna più giovane di lei. Helga all'epoca dell'olocausto era una bambina di soli 7 anni, figlia della sua Aguzzina e poi diventata sua grande amica.

Elisa è stata incapace di odiarla e provare risentimento per lei, ma le ha offerto il suo amore, la sua accoglienza, la sua amicizia per tutta la vita.

I relatori che hanno preso la parola dopo il filmato e il dirigente scolastico, prof.ssa Rosita Paradiso, si sono soffermati su aspetti diversi della Shoah e ci hanno fatto capire l'importanza della memoria nella storia.

Ricordare non significa celebrare, ma impegnarsi a comunicare, anche con storie cariche di orrore, messaggi positivi di pace, di compassione, di concordia, di amore.

Salituro Rossana
Carlucci Lidia Lucia, Toma Erika

Giovanni Allevi

Un pianista moderno

Ho visto un concerto di Giovanni Allevi dal vivo e sono rimasta stupita di quanti giovani fossero presenti e di come partecipassero con entusiasmo. Io non ho studiato musica classica ma la ascolto con piacere e mi sembra che questo pianista marchigiano abbia avuto il grande merito di entusiasmare i ragazzi come me e di avvicinarli alla musica classica. Ma se tanti i sono i suoi fan, tanti sono anche quelli che lo denigrano. Dicono di lui che non è bravo perché non è un grande studioso di musica.

Eppure la carriera artistica di GIOVANNI ALLEVI è ricca di successi di pubblico e discografici e allora se il grande pubblico lo preferisce vuol dire che qualche merito ce l'abbia. È stato scelto persino per dirigere l'Orchestra della Rai nell'esecuzione dell'Inno di Mameli in occasione del centocinquantesimo anno dall'unità d'Italia ed egli lo ha interpretato in modo più allegro e marziale ed ha avuto grande successo.

Eppure anche questa volta le cri-

tiche non sono mancate, soprattutto daparte dei grandi direttori d'orchestra che si sono visti estromessi da parte di un pianista non tecnicamente preparato come loro. Allevi infatti si è diplomato in pianoforte a Perugia ed ha scelto un genere musicale più facile da suonare rivolgendosi al grande pubblico, dimostrando grande capacità di mescolare i generi, dalla musica classica al jazz, dal funky al pop.

È un grande pianista e compositore o solo un fenomeno mediatico costruito? Forse tutte e due le cose. Sicuramente la campagna di marketing martellante su di lui lo ha aiutato molto a salire nelle classifiche e gli ha spianato la strada del successo. Certo è che a me, come a



tanti giovani, piace. Mi piace quel suo look moderno che non è scostante come quello dei grandi pianisti e direttori, mi piace la rivisitazione delle melodie classiche da lui eseguite in modo orecchiabile e non noioso e mi piace anche l'interpretazione dell'inno di Mameli in chiave moderna.

Ilaria Abbenante IA ODO

I giovani e la perdita dei valori

nella "cultura democratica spicciola" della televisione

In questo momento così delicato della nostra storia la perdita dei valori trova terreno fertile tra i giovani che seguono modelli culturali proposti dalla televisione. Noi giovani però rappresentiamo i protagonisti più importanti, siamo coloro ai quali è affidato il compito di migliorare questa società così piena di problemi e aspetti contraddittori, siamo coloro che determineranno il XXI secolo, il nostro futuro. Fondamentale a questo proposito è oggi la nostra formazione, alla quale concorrono tanti fattori diversi: la famiglia, la scuola, la società. Ogni persona con la quale veniamo in contatto, dai genitori agli amici, dai professori ai divi della tv per finire ai semplici conoscenti o ai personaggi dei nostri libri sommerà giorno dopo giorno un granello alla costruzione della nostra personalità, della nostra coscienza, della nostra sensibilità di donne e uomini in crescita.

La famiglia sembra sprofondata in una crisi di identità mentre la scuola cerca, dal canto suo, di soppiantare alla mancanza in noi giovani di un punto di

riferimento, una guida per aiutarci in questo difficile cammino. La società si basa su fenomeni mediatici di massa da facebook alla TV esprimendo una "cultura democratica spicciola" disponibile a tutti e governata da ciò che la gente veramente vuole dimostrandolo con i record di ascolti, da cui emerge la terribile realtà su cosa la gente vuole. Chi e come attuerà un cambiamento radicale? Una scuola protesa verso i giovani, una famiglia attenta alle esigenze dei suoi figli basterà per risollevarci da questa terribile "calamità" che si sta abbattendo su noi giovani? E la politica in tutto ciò che ruolo assume?

Sulla politica ormai sono in pochi ad affidarsi in quanto la politica ufficiale se ne infischia altamente al punto tale che, affollata di nani e ballerine, celebra i 150 anni della nostra unità con il burlesque.

Invece i giovani di oggi per molti sono considerati apatici, senza obiettivi precisi, persone che non vogliono crescere, non vogliono assumersi le proprie responsabilità e non si sentono pronti a

scendere in prima linea per difendere i propri diritti.

Allora chi ci resta? In questa folle corsa verso una meta chiamata "FUTURO." Per chi come me si sta avvicinando al grande passo della maturità con l'immersione nel mondo adulto le preoccupazioni di ciò che ci aspetta, accresce uno stato d'animo già troppo inerme. Se si sta verificando una perdita di cultura in Italia smarrendo il valore storico, la propria funzione della vita, i propri diritti e i propri doveri forse la colpa non è da attribuire esclusivamente ai giovani o ai social network che hanno invaso la nostra vita. La colpa va ricercata in un sistema che guarda i propri interessi, che non vuole domande ma solo discorsi frivoli e banali per portare avanti una società troppo impegnata per accorgersi che i nostri diritti sono distrutti e calpestati da coloro che dovrebbero difendere tutto ciò.

Rita Tiano
V B Odontotecnico

La violenza in televisione



Recentemente alcuni studiosi americani hanno lanciato un allarme sull'uso indiscriminato e senza controllo della televisione da parte dei bambini ed hanno dimostrato che porta danni notevoli allo sviluppo della personalità. Io penso che abbian scoperto l'acqua calda! Non è da oggi che si parla di questo problema e ognuno vedendo la televisione si rende conto che le immagini che scorrono sullo schermo a tutte le ore del giorno e della notte non sono adatte ad un pubblico di bambini. Sesso, violenza, fumo, alcool etc.. Immagini che un adulto riesce a percepire e a filtrare, mentre un bambino no.

La violenza quotidianamente viene

trasmessa in televisione, vera o inventata per fini spettacolari. Quella che una volta veniva chiamata "cronaca nera", di solito confinata nelle pagine interne dei giornali, oggi ha conquistato una posizione di primo piano, alimentata da una criminalità sempre più diffusa e spietata, persino i telegiornali dedicano buona parte del loro palinsesto della cronaca, dilungandosi in dettagli scabrosi ed inutili alle informazioni.

A far le spese maggiori di questo modo di trasmettere notizie e di fare spettacolo sono le nuove generazioni, abituate fin dalla più giovane età a convivere con un linguaggio e con immagini sempre più crude e diseducative. Sono preoccupata per la mia sorellina di otto anni, ci sono molti programmi che non sono adatti alla sua età. Spesso e volentieri selezioniamo i programmi che vede, ma anche gli stessi cartoni hanno scene di violenza. E' per questo che controlliamo programmi televisivi che lei segue, per essere più sicuri li seguiamo insieme e li commentiamo. Prevenire è meglio di curare!

Denise De Leo II ODO

La violenza sui minori



La cronaca degli ultimi anni ci mostra come il fenomeno della violenza sui minori sia in costante aumento.

Questo problema, purtroppo, esiste ed ha mille sfaccettature: la violenza sui minori esiste e fa male alla nostra coscienza. Spesso gli adolescenti sono strumento degli adulti che abusano di loro e della loro infanzia creando disagi sia fisici che psichici. È importante tenere presente il fatto che molti bambini vengono ridotti in schiavitù, altri subiscono violenza all'interno della stessa famiglia, altri costretti a lavorare 15

ore al giorno, altri ancora uccisi, massacrati. I bambini, come tutte le persone, hanno dei diritti che non devono essere assolutamente violati.

Sono loro che rappresentano il nostro futuro e pertanto dobbiamo aiutarli a crescere in un ambiente sereno. È anche importante ricordare che oggi non si manifestano solo abusi e maltrattamenti sui minori, da parte di adulti, infatti questi episodi, spesso, avvengono tra gli stessi giovani. Il bullismo ad esempio, è un fenomeno che si sta diffondendo in molti ambienti frequentati dai ragazzi: dalle scuole alle palestre. le cause di questo problema sono da ricercarsi sicuramente nei modelli famigliari e nelle società di oggi che è poco attenta alle relazioni sociali. Una società che ha sensibilità per i bambini può ancora guardare al futuro, un futuro migliore.

Giada Falcone, Veronica Ricci
Arianna Bellizzi

LA PASSIONE PER LO SCI.



La passione per lo sci mi è stata trasmessa da mio padre, che era un vero appassionato della montagna. Ricordo con immenso piacere ed emozione le prime discese a spazzaneve e le numerose cadute. Lo sci è uno sport che si svolge all'aria aperta, in mezzo alla natura, in posti molto suggestivi che rilassano anima e corpo e che mettono di buon umore al solo guardare albe mozzafiato, montagne innevate, aria limpida e pura e silenzio assoluto.

Lo sci, come tutti gli sport, insegna disciplina e competizione, due elementi importanti per la vita ed è, secondo me, importante per i bambini in quanto riescono a capire che, per ottenere qualcosa, spesso bisogna anche sudare e stringere i denti. Inoltre, è importantissimo anche per la formazione muscolare poiché coinvolge tutto l'apparato corporeo e non solo una parte. È molto bello praticare questo sport in compagnia o da soli anche se è sconsigliato e non è raccomandabile mai, specie se fuori pista e in luoghi dove nessuno può soccorrerti in caso di incidente.

Basta una sciocchezza a un attacco, un minimo problema tecnico, e si può rischiare di passare la notte al gelo o, nella peggiore delle ipotesi, di morire assiderati.

Credo che lo sci possa diventare una vera e propria filosofia di vita, ma bisogna stare veramente molto attenti:

BUON DIVERTIMENTO!!!

Cirigliano Giuseppe IIB ODO

La paura: quell'inquietudine che combattiamo ogni giorno!

"New York, la città più sicura del mondo. Ma è orribile avere paura di un luogo amato e vedere un angolo che conoscevi così bene e spaventarti con la sua ombra, non riuscire a salire i gradini tanto lo odi. Non avevo mai capito come si potesse vivere nella paura, paura di rincasare nel buio, sole. Paura di trovare nella posta quella polvere bianca. Terrore della notte. Gente che ha paura di altra gente. Credevo che la paura appartenesse ad altre persone, persone più deboli. Non l'avevo mai avuta...e ora ce l'ho dentro. E quando ti tocca capisci che è sempre stata lì Lei, in agguato, ben nascosta sotto tutto quello che tu amavi. E ti si gela il sangue, il tuo cuore duole e tu guardi la persona che eri, camminare per quella strada. E ti domandi se mai ritornerai ad essere lei."

Questa è la grande interpretazione di Jodie Foster, un'interpretazione che racchiude violenza, solitudine, fascinazione per il linguaggio, alienazione, compassione, paura di sbagliare, paura di vivere. Cos'è la paura? La libertà di vita di tutti ci impedisce di saperne il significato, ma la paura è lì, dentro noi. È un'intensa emozione derivata dalla percezione di un pericolo reale o immaginario. Sperare nell'indomani che svanisca per sempre. Abbiamo tutti paura: la vita quotidiana ci intrappola in una rete senza uscite.

Sapere che l'ascensore in cui siamo possa bloccarsi, sapere che in un viaggio appena iniziato tutto possa succedere, sapere che la storia di amore che stiamo vivendo possa diventare un incubo, pau-

ra di camminare tranquilli perché dietro un angolo si nasconde un orco pronto a stuprarti, paura di morire prima di aver fatto tutto quello che dovevamo fare: il problema è che abbiamo tutti paura di tutto. Basta guardarci. Viviamo con l'incubo che da un momento all'altro tutto quello

che abbiamo costruito possa distruggersi. Viviamo nel pensiero, nei sogni: l'immaginazione non diventa realtà perché abbiamo paura di commettere un passo sbagliato, paura che quella cosa che tanto desideriamo non possa piacere.

In poche parole abbiamo paura della vita, paura di vivere in una società sbagliata che va sempre più a regredire, paura degli altri. Una cosa che mi spaventa di più in questo odioso millennio è la paura massiva della gente, che porta sempre a gesti inconsulti o ad accettazioni aberranti, l'inquietudine di dover convivere con le persone che fabbricano paura.

Ma in fondo noi amiamo la paura perché ci fa crescere e capire tutto quello che è giusto e sbagliato nella nostra vita,

ma la odiamo perché distrugge il nostro io. È tristemente vero di come la paura possa impossessarsi di noi, di come possa cambiare la nostra vita, i nostri caratteri, di come ci porti ad assumere atteggiamenti sbagliati. Ma la paura perché fa così male? Di fronte ad essa siamo deboli, non abbiamo forze per opporci: e quando ci assale, ci sentiamo cadere nel buio, nel vuoto, incapaci di parlare perché non conosciamo risposte su ciò che accade, incapaci di muoverci perché essa ci blocca.

Fa male solo pensare che tutti ci nascondiamo dalla paura, ma nessuno è in grado di testimoniare che la paura il più delle volte nasce con noi e muore con noi. Ci accompagna nel nostro percorso di vita, non ci lascia mai. Non ha imparato la lezione della vita chi non vince una paura ogni giorno perché la vita non è ciò che ci accade, ma ciò che facciamo con ciò che ci accade. Dobbiamo sconfiggere questo male che sosta in noi anche nei momenti più felici del nostro cammino. Concludo con questa citazione di Giovanni Falcone che invita a riflettere per capire la verità di questo terrore che sempre più troviamo dietro un angolo: "Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola."

UMBERTO BAULEO
IV B ODNOTECNICO

Studenti e doveri

Il primo dovere di uno studente dovrebbe essere quello dello studio, e sottolineo dovrebbe. Si sa come la pensiamo noi giovani sulla scuola: ci secca alzarci presto la mattina, stare sei ore seduti ad ascoltare le prediche dei professori che ogni giorno ci vengono fatte. L'istruzione che noi riceviamo oggi ci serve per il nostro futuro, anche se alcune volte sembra che non ce ne importi nulla.

Il corso Ottico che io frequento presso la mia scuola mi aprirà molte porte nel futuro, e anche se sono consapevole di questo non ci metto abbastanza impegno, sono superficiale e non mi concentro in quello che faccio. Nonostante questo, penso ancora che a volte sarebbe meglio restare a casa, non perché non voglio imparare, ma perché nella mia nuova classe non ho quello che avevo nella vecchia, mi mancano le mie amiche, i loro consigli e mi trovo a disagio perché tutti hanno il rapporto che ave-

vo io con i miei compagni e quindi mi sento in più. Grazie alla bocciatura però sono riuscita a capire le cose che ho scritto fino ad ora.

Ho capito anche che i professori, punendomi, mi hanno insegnato più di quanto mi potevano insegnare in un anno, anche se a volte i loro comportamenti non sono quelli che noi studenti vorremmo, però si comportano così per il nostro bene. Le condizioni di disagio che noi abbiamo nascono anche da questo. Se, ad esempio, noi ragazzi abbiamo una di quelle giornate nervose, per loro siamo distratti, non seguiamo la lezione perché siamo vagabondi, essi ci rimproverano e noi rispondiamo, così nascono le discussioni e sembriamo maleducati. Forse se ogni tanto i professori si mettessero nei nostri panni noi avremmo più simpatia nei loro confronti, ma è anche vero che noi potremmo fare il contrario, però alla fine la situazione è sempre

la stessa. Il rapporto insegnanti alunni non cambierà mai, ci saranno sempre le discussioni che ci porteranno ad odiare la scuola e a farci passare la voglia di studiare. Non tutto però dipende dai professori, ci sono alunni svogliati di natura e altri che invece studiano solo quando gli va, solo per il gusto di farlo.

Io spero solo di aver imparato la lezione e di poter finire questo anno nel migliore dei modi e devo anche dire "GRAZIE" a chi mi ha fatto capire i miei errori e grazie anche alla scuola che detestiamo tanto. Non ci accorgiamo che stiamo trascorrendo proprio nella scuola i momenti migliori della nostra età e abbiamo modo di conoscere persone speciali che forse faranno per sempre parte della nostra vita.

Carmen Restieri
2° Ottico

Neo diplomati crescono

Un ex studente del nostro istituto racconta il suo esame di maturità e non solo

Sono trascorsi ormai nove mesi da quando ho varcato per l'ultima volta le porte dell'IPSA.

Era il 9 luglio 2010, il sole faceva capolino nel cielo, ed io mi accingevo a sedermi tra i banchi (anche in questo caso per l'ultima volta) in attesa di sostenere la prova orale dell'esame di Stato. Avevo studiato alacremente per conseguire l'obiettivo che m'ero prefissato: ottenere 100 alla maturità.

Ero consapevole di poter contare sulla stima congiunta e quasi sempre palesata da parte dei miei compagni e dei docenti, così diedi il massimo anche per non deludere le persone che avevano creduto in me sin dall'inizio.

Le ore che precedettero l'esame furono per me d'icastico turbamento, malgrado avessi ricevuto le congratulazioni dei commissari, in virtù del fatto che avevo eseguito brillantemente le tre prove scritte. Seguì gli esami dei miei compagni scartabellando alcune dispense per paura di incorrere in lapsus improvvisi. Dopo che il mio compagno Francesco Pingitore (il suo cognome precedeva il mio) concluse il suo esame, non mi rimase che aspettare che qualcuno mi chiamasse.

A distanza di 15 minuti, nei quali sembrò che il tempo si fosse fermato, sentii: "Gennari vieni". Quando mi sedetti per sostenere l'esame ero molto nervoso e cominciai a guardare subito il mio percorso, che trattava il tema della globalizzazione. Dopo qualche minuto, uno dei commissari, vedendomi sicuro nell'espone, mi disse: "Puoi anche fare a meno della mappa". Risposi impeccabilmente a tutti i quesiti che mi vennero posti. L'ultima domanda toccò al presidente di commissione, che mi chiese: "Cosa farai dopo?". Io risposi senza indugio: "Mi iscriverò alla facoltà di Scienze Politiche all'UNICAL perché è questa la mia strada". Dopo questa mia asserzione i miei compagni giunti a sostenermi cominciarono ad applaudirmi, a loro si accodarono spontaneamente e sorprendentemente anche i commissari tutti. Questo gesto mi fece intuire che ce l'avevo fatta, avevo ottenuto 100 all'esame di maturità.

Carissimi compagni del V anno, ormai anche il vostro esame è prossimo. Siete già venuti a conoscenza delle materie oggetto della 2° prova e per molti di voi saranno già cominciate le notti insonni. Non date credito a coloro i quali si fingono incuranti affermando: "A me dell'esame di maturità non interessa nulla", perchè pure per questi ultimi l'ansia

sta cominciando a salire.

Io non vi nascondo che ho avuto un'immensa soddisfazione nel constatare di essere stato l'unico dell'IPSA ad aver conseguito la maturità con 100. Se sono riuscito a raggiungere questo splendido risultato è stato grazie allo studio puntuale, continuo, quotidiano, fatto nel corso dei cinque anni.

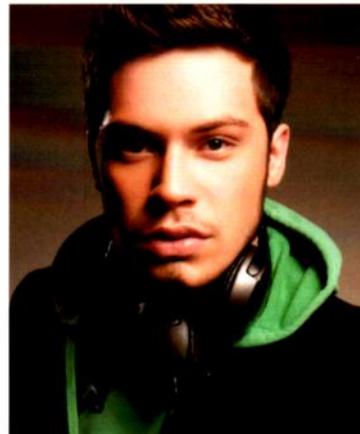
In troppi sono convinti che intensificando lo studio solo alla fine dell'anno si riesca a terminare il programma in vista della maturità, magari posticipando a Giugno l'approfondimento degli argomenti più ostici. E invece statisticamente gli studenti in quel periodo sia per il caldo che imperversa e sia per la tensione immane nei giorni che precedono l'esame, non riescono a studiare abbastanza per sostenere un buon esame, cosa facile, invece, per chi ha studiato con continuità durante l'anno. Quanto detto avrà sicuramente l'effetto di rassicurare e galvanizzare i "seccioni". Io da sempre sono stato definito così dai miei compagni, e questo trend continua ancora oggi che frequento il primo anno di università. Ho mantenuto fede a quanto detto al presidente di commissione della maturità e mi sono iscritto alla facoltà di Scienze Politiche all'Unical. Devo dire che questa è stata una scelta facilitata dal fatto che, pur avendo vagliato altre facoltà come quelle di Economia, Giurisprudenza e Scienze dell'amministrazione, nessuna di queste aveva il requisito che cercavo, quello dell'eccellenza. Scienze Politiche mi offriva la possibilità di continuare gli studi nell'ambito giuridico-economico non abbandonando, però, le materie umanistiche verso le quali ho sempre avuto una grande predilezione, che è stata consacrata recentemente da due 30 ottenuti in Storia contemporanea e in Sociologia generale.

Sono contento di aver iniziato la mia avventura universitaria in modo così positivo, avendo altresì superato con il massimo anche uno degli esami più ostici della mia facoltà, vale a dire Diritto pubblico.

Ora, dopo aver sostenuto tutti gli esami previsti nel primo semestre didattico, sto seguendo i corsi del secondo con la speranza di continuare nel modo in cui ho iniziato la mia carriera universitaria. Consiglio a tutti i frequentanti il quinto anno, di non sottovalutare, anzi di considerare con attenzione, la possibilità di iscriversi all'Unical, che è un'ottima università, prima in Italia in materia di servizi offerti.

Gennarino Ponte

Il mio book fotografico



Chi non ha un sogno nel cassetto? Chi non ha voglia di 'farcela' nel mondo della moda o dello spettacolo? Sono tanti i ragazzi e le ragazze della mia età che vogliono entrare in questo mondo magico. Il biglietto da visita è rappresentato dal proprio book fotografico. Nel mondo della pubblicità il risultato dipende da questo: "vince" chi sa vendersi meglio. E' per questo che chi si propone come volto nuovo deve avere un book fotografico originale e ben realizzato.

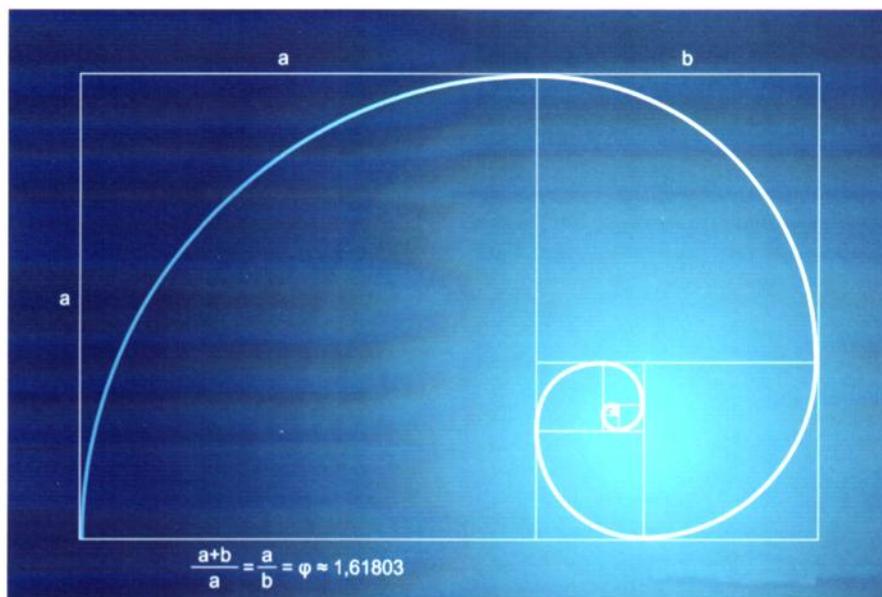
Le agenzie, infatti, ricevono tutti i giorni molte candidature di ragazze e ragazzi interessati a proporsi in questo campo e **molte di queste candidature passano inosservate o peggio ancora vengono scartate!** Io il mio book fotografico l'ho realizzato con i miei risparmi. E' stato un regalo che mi sono concesso forse un po' per vanità o per divertimento ma soprattutto per investire nel mio futuro. E' bellissimo e sono sicuro che mi aiuterà a sfondare. Infatti, anch'io, come tanti, inseguo il sogno di entrare nel mondo della moda come fotomodello.

E' un sogno che inseguo da quando ero bambino e sono convinto di potercela fare. Il mondo della moda è un mondo bellissimo, magico che può dare successo e soddisfazioni. Naturalmente è difficile riuscirci. A volte **chiudo gli occhi e fantastico su come potrebbe cambiare la mia vita** se potessi avere la possibilità di farmi notare ed avere successo. Ma sono tanti i tranelli in cui incorrono i ragazzi e le ragazze che inseguono questo sogno! Per ora ho la soddisfazione di avere il mio book che è unico e che sfoglio con orgoglio.

Zangaro Walter IV A ODO



Giornata in campus



In data 12/02/2011, noi studenti delle classi Quinte dell'IPSIA "Leonardo Da Vinci" abbiamo partecipato alla "Giornata in campus" tenuta presso l'Università della Calabria, dedicata a Fibonacci.

Lì alcuni professori hanno esposto, mediante diapositive, alcune nozioni e spiegazioni inerenti all'abile matematico, attirando l'attenzione di noi tutti.

Leonardo Fibonacci, vissuto a Pisa, divenne famoso per aver "riscoperto" il rapporto aureo della sua celeberrima successione. Il matematico fu ricordato soprattutto per via della sua sequenza divenuta ormai famosa. Essa si compone di una serie di numeri, nella quale ognuno di essi è la somma dei due numeri precedenti. E facendo il rapporto fra due numeri di Fibonacci consecuti-

tivi, esso si avvicinava sempre più a 1,61803 valore noto anche con il nome di rapporto aureo. La serie di Fibonacci esprime una progressione presente in molti campi. Infatti la ritroviamo nella natura, nell'arte, nella musica ecc...

Cosa hanno in comune una galassia, l'accrescimento biologico di alcune specie animali, la spaziatura tra le foglie lungo uno stelo e la disposizione dei petali e dei semi di girasole?

Tutti questi presentano schemi riconducibili a quello della sezione aurea e dei numeri di Fibonacci.

Anche la natura umana sembra prediligere questi numeri: il rapporto tra l'altezza di un essere umano e l'altezza da terra dell'ombelico è la sezione aurea, così come sono aurei il rapporto tra il braccio e l'avambraccio ed il rapporto tra le lunghezze delle falangi del dito medio e anulare. Ma i numeri di Fibonacci li riscontriamo anche nella Filotassi, nell'ordinamento delle foglie su molti tipi di alberi, che sono allineate secondo uno schema comprendente questi numeri. Tutto ciò lo possiamo ritrovare nell'arte; nella Gioconda dove si può individuare la figura di un rettangolo aureo, così come nell'uomo Vitruviano di Leonardo, in cui una persona è iscritta in un quadrato e in un cerchio dove l'ombelico è il centro del cerchio. Ma i numeri di Fibonacci sono andati oltre la terra perché infatti anche i pianeti ruotano attorno al sole e nell'universo, seguendo un rapporto matematico, che ci connette ai numeri di Fibonacci.

Al termine di questa giornata abbiamo visitato la mostra organizzata dagli esperti dell'Università, che ha ampliato il nostro bagaglio culturale. Ecco perché è importante partecipare a manifestazioni che permettono di approfondire le nostre conoscenze.

Mauro Alessi, Selvaggi Martina
VB ODO

MODELLE PER UN GIORNO



Il 5 marzo la nostra scuola ha organizzato una sfilata di moda che ha visto come protagonisti noi studenti dell'IPSIA. Il filo conduttore della manifestazione è stato quello della donna, protagonista della vita quotidiana. Gli abiti della sfilata sono stati realizzati dalle studentesse del Corso Moda, che seguite dai docenti hanno

dato sfogo alla loro creatività utilizzando materiali riciclati come carta, plastica, spugnette, palloncini e altro. E noi studentesse abbiamo indossato questi splendidi abiti, sfilando nella palestra della scuola tra gli applausi del caloroso pubblico costituito per lo più da studenti e docenti che ci hanno fatto sentire modelle, anche se per un solo giorno. La sfilata è stata intervallata da esibizioni di talenti musicali e canori. Il tutto ha rappresentato per noi studenti dell'IPSIA un'esperienza davvero esaltante. Ancora una volta la scuola ci ha offerto un'opportunità il cui ricordo resterà sempre indelebile nella nostra mente e nei nostri cuori.

Muià Vittoria e Celico Vanessa
II B ODO.



Compagnia teatrale "La linea sottile"

Terezin. Le farfalle non volano qui

regia

Massimo Costabile

scenografia

Michele De Santis

interprete

Antonella Carbone

Disegno luci

Mario Giordano



«Terezin. Le farfalle non volano qui», una proposta di teatro di narrazione in cui si affronta la terribile realtà dei bambini che furono internati nel lager di Terezin prima di essere uccisi nelle camere a gas e bruciati nei forni crematori ad Auschwitz. Nel campo di concentramento di Terezin furono rinchiusi 15.000 bambini di cui solo qualche centinaio riuscì a sopravvivere. La loro vita, conclusasi in un breve arco

di tempo, fu dolorosissima, un vero inferno in terra, le sofferenze sia fisiche che morali furono allucinanti e inimmaginabili. Durante il periodo di internamento i bambini, tutti al di sotto dei 14 anni, riuscirono a scrivere poesie e comporre disegni. Attraverso le loro opere, i bambini di Terezin hanno continuato a vivere e a comunicare i loro sentimenti, le paure, il terrore, la rabbia, l'angoscia, l'ansia, le speranze, i sogni dei

loro ultimi giorni, mentre erano prigionieri, soli e abbruttiti dalla fame, dalle malattie, dal freddo, dalla violenza a cui, senza sosta, venivano sottoposti. Disegni e poesie che descrivono la vita squallida del ghetto, ci comunicano un senso di oppressione e un'angoscia che toglie il respiro. Disegni e poesie che richiamano il sogno, il ricordo, la speranza, il desiderio di ritornare a vivere.

Con l'ausilio di qualche oggetto e di immagini/video l'attrice, sola in scena, nel doppio ruolo di narratrice e di superstita, ci fa rivivere da una parte, le sofferenze, le paure, la disperazione, la solitudine nel campo di concentramento di Terezin e dall'altra, attraverso i disegni e le poesie, la speranza dei bambini di rivedere di nuovo una farfalla volare sui prati. Si ricrea quello che i bambini di Terezin hanno cercato di rispondere con la loro dolcezza e con il loro infantile dolore ad uno dei più allucinanti avvenimenti dell'ultimo conflitto mondiale.

Allo spettacolo hanno partecipato:
Memoria meeting - Fondazione Ferramonti 2008-2009

Per la Memoria - 2009 - Parco Storico del Ninfeo - Vadue (CS)

Manifestazioni per la Giornata della memoria (Scuole Regione Calabria 2008/2009/2010)

Giornata della memoria: "Le farfalle non volano più qui"

Il 27 gennaio è la "Giornata della memoria", un giorno in cui si ricordano le migliaia di vite spente senza una ragione. Per questa occasione la Preside ci ha proposto di andare ad assistere a uno spettacolo teatrale riguardante questo tema, che già dal titolo, "Le farfalle non volano più qui", fa comprendere molte cose.

Questo spettacolo, più che uno spettacolo un monologo, accompa-

gnato da immagini, musiche e rumori tipici della deportazione e dei campi di concentramento, racconta di una donna che quando era solo una bambina fu portata in un campo di concentramento: a Terezin.

Lo spettacolo è stato eccezionale, pieno di emozioni. L'attrice ha saputo raccontare e trasmettere le sensazioni di dolore, di malinconia, di sofferenza, di paura anche a noi

ragazzi, quasi come se fossimo tornati indietro nel tempo.

La parte che mi ha particolarmente colpito è stato il finale che ci ha mostrato il video di moltissimi bambini che ancora oggi nel mondo soffrono a cause delle numerose guerre.

Mariana Orlando
2 ottico



“Le farfalle non volano qui”



In occasione della “giornata della memoria” la nostra scuola ha organizzato, presso l’Auditorium della Parrocchia di San Girolamo, una rappresentazione teatrale dal titolo “Le farfalle non volano qui”, della compagnia teatrale La linea sottile.

L’attrice Antonella Carbone ha interpretato la storia di una bambina ebrea internata nel campo di concentramento di Terezin. L’attrice, bravissima, con un linguaggio molto coinvolgente e l’uso di appropriati oggetti è riuscita a catturare la nostra attenzione facendoci entrare nella storia rappresentata. Abbiamo provato una grande emozione, ci siamo commossi fino alle lacrime, noi che di solito non andiamo molto d’accordo con la storia.

Questa è la storia di milioni di esseri umani ai quali fu strappata la dignità. Donne uomini, bambini, tutti. Vennero deportati nei lager costruiti dai nazisti e privati di tutto,

nome, abiti, capelli, oggetti personali, cibo, contati con i numeri che gli marchiavano sulla carne. Uccisi con il gas e infine bruciati.

Tra le tante frasi ascoltate durante la recitazione, una in particolare mi ha colpito, e penso, non solo a me: «le farfalle non volano nel ghetto».

Nei campi di concentramento c’era solo fango, non crescevano i fiori, non accadeva nulla di bello, perciò le farfalle ne stavano lontane. Alle farfalle avevano tagliato le ali, cioè la libertà.

Ancora oggi, purtroppo, in molti paesi del mondo, alle persone viene tolta la libertà e la dignità. In molti paesi si combattono guerre e il prezzo di queste violenze è altissimo e viene pagato soprattutto da ragazzi come noi, dai bambini costretti anche a diventare soldati.

Questo è il senso di dedicare una giornata alla memoria dell’Olocausto. Riflettere e impegnarci perché ciò che è accaduto allora non si ripeta più. Impegnarci per creare e diffondere una mentalità e una cultura di pace, di accoglienza dell’altro, di amicizia vera, al di là delle differenze religiose, culturali, di colore. C’è bisogno del lavoro di tutti, ma in modo particolare di noi giovani.

Ilaria Abbenante
I A Odontotecnico

Il Teatro della Memoria



Non capita tutti i giorni di andare a teatro. La Giornata della Memoria vissuta con la mia classe, mi ha regalato questa gioia.

La rappresentazione “Terezin. Le farfalle non volano qui”, interpretata dalla bravissima attrice calabrese Antonella Carbone mi ha molto colpita. Credo che abbia toccato l’animo di tutti i ragazzi. E’ riuscita a farci entrare nel passato e a farcelo vivere appassionatamente.

Nella settimana precedente la Giornata della Memoria, abbiamo ascoltato molte lezioni sulla Shoah, storie di sopravvissuti all’Olocausto e storie di Giusti cioè di uomini che hanno salvato la vita a molti ebrei.

A mio parere però l’esperienza del teatro è stata completamente diversa. Penso che il linguaggio teatrale sia molto adatto a comunicare sentimenti forti, emozioni profonde, commozone che gli altri linguaggi non riescono a trasmettere.

Penso che la scuola dovrebbe proporre più spesso momenti di teatro per permetterci di imparare tante più cose senza annoiarci.

Questa per me è stata la prima esperienza teatrale vissuta ed è riuscita a farmi capire il vero significato della Shoah.

Drisla Maloku
II B Odontotecnico



“Stiamo lavorando per loro”

Uniti per dare aiuto agli abitanti del terzo mondo



Noi ragazzi della classe terza sezione ottica, ci siamo uniti e abbiamo lavorato per poter aiutare quelle persone che non hanno le nostre stesse opportunità, che non vivono come noi, che non hanno le nostre ricchezze e che non possono avere una vita dignitosa come tutti noi. Abbiamo lavorato in collaborazione con la fondazione ONESIGHT c/o LUXottica di Belluno. La LUXottica è la principale ditta in Italia e all'estero, specializzata nella creazione di montature sempre nuove e speciali, caratterizzate dagli ottimi materiali usati e in collaborazione con firme molte note. Questa ditta è fra le più quotate in borsa sia nationalmente che internazionalmente.

L'Italia è fra i primi posti riguardanti la produzione di montature all'avanguardia e questo titolo viene portato avanti grazie alle creazioni di questa ditta, conosciuta in tutto il mondo e, in particolare, concentrata nel bellunese. Proprio questa ditta, ci ha fornito montature e lenti da poter lavorare e che in seguito sarebbero potrebbero arrivare e tutti quei bambini, donne e uomini con difetti visivi, i quali non solo non hanno i mezzi minimi per poter soddisfare determinate esigenze, ma, anche volendo, né montature né lenti sono facilmente reperibili in questi Paesi.

Ci siamo uniti fra di noi, e con un buon lavoro di squadra, sotto la guida della professoressa Patrizia Pucciatti e con l'aiuto dell'assistente del laboratorio di lenti oftalmiche, Katia, abbiamo lavorato per due anni di seguito ottenendo degli ottimi risultati su ogni punto di vista.

Il lavoro è iniziato nell'arco dell'anno scolastico 2009/2010 e sta proseguendo anche nell'anno scolastico

2010/2011. Abbiamo iniziato il nostro lavoro parallelamente al programma di secondo, durante il quale si fanno montaggi con lenti astigmatiche. Da quest'anno, invece, utilizziamo anche lenti adibite a lavorazioni speciali, le quali ci vengono fornite da un'ulteriore ditta, la Essilor SPA Italia, una ditta francese che ci fornisce lenti bifocali, multifocali ecc, ovvero lenti che correggono due o più difetti visivi in una.

A questi montaggi, inoltre, integriamo i lavori fatti l'anno precedenti. Ringraziamo queste due ditte con le quali stiamo collaborando, per la splendida opportunità che ci hanno dato, grazie ad esse possiamo finalizzare il nostro lavoro, imparare ad essere solidali, maturare sia, individualmente che professionalmente. Lavorare e sapere che contemporaneamente si può essere utili è veramente gratificante per tutti noi.

Ho voluto intervistare alcuni dei miei compagni, con i quali ho lavorato e sto lavorando per portare avanti questo progetto. Essi mi hanno detto le loro osservazioni e il loro pensiero. Genoveffa De Filippo crede che sia un lavoro utile, interessante e formativo. Crede che sia un impegno importante da portare avanti sia per noi che per gli abitanti del terzo mondo. Domenico Giardini pensa che sia fantastico portare avanti questo impegno. Ester Diana crede che bisogna prendere con grande serietà questo lavoro, infatti anche se con piccoli problemi di salute si è recata a scuola per portare a termine i montaggi. Stefano Bauleo mi ha detto che lavorando facciamo del bene a chi ne ha davvero bisogno ed è bello sapere che ciò che facciamo ha ottimi scopi.

Questo lavoro che può sembrare quasi facile e banale agli occhi di molti, in realtà, dietro di sé nasconde collaborazione, lavoro di gruppo, consegna dei lavori nei tempi previsti e al più presto possibile, serietà, responsabilità, attenzione e molto altro ancora. Portando a termine questo progetto ci sentiamo sempre più fieri e maturi. Stiamo captando molte sfaccettature sia della solidarietà e sia della vita lavorativa. Prima di iniziare questo progetto i lavori svolti ogni giorno venivano corretti e buttati, il loro unico scopo era quello di farci imparare a lavorare correttamente, mentre ora non solo impariamo ma aiutiamo centinaia di persone che hanno veramente bisogno.

Mentre eseguiamo questi montaggi usiamo la massima serietà perché sappiamo che non verranno più buttati ma che verranno utilizzati. Cerchiamo di avvicinarci sempre più alla perfezione, perché ogni montaggio porta il nome di chi lo ha realizzato. Infatti ogni lavoro viene accompagnato da una ricetta con i dati riguardanti l'occhiale, con una relazione che si basa sul montaggio e con la nostra firma.

Dopo esser stati corretti vengono inviati alla fondazione, la quale provvede a recapitarli e distribuirli nei vari Paesi del terzo mondo. Insieme stiamo svolgendo un lavoro di grande rilievo umano. Questo può essere l'inizio di una lunga serie di progetti come il nostro. Spero con tutta me stessa che molte altre ditte aderiscano a questa iniziativa. La gente che ha bisogno è sempre maggiore, ma le persone pronte ad essere d'aiuto non sono mai abbastanza.

Da soli siamo una goccia nell'oceano ma insieme possiamo formare un fondale ricco e prospero. Prendendo l'esempio della fondazione ONESIGHT c/o LUXottica, della ditta Essilor SPA Italia e da noi stessi, si capisce che possiamo fare tanto per le altre persone. Uniti si può e noi ne siamo una piccola prova.

III Ottico



IPSIA Orienta

Due classi dell'IPSIA di Castrovillari hanno partecipato all'attività di orientamento presso altre scuole per illustrare le prospettive di formazione e di occupazione che il nostro istituto offre.



Quest'anno, il nostro D.S. prof.ssa Rosita Paradiso, ha coinvolto anche noi alunni nell'attività di Orientamento che l'IPSIA, come gli altri istituti, organizza per far conoscere il nostro Istituto agli alunni delle scuole medie della provin-

cia.

Gli alunni prescelti per partecipare a quest'attività molto importante siamo stati noi studenti delle classe V Ottico ed altri della IV B Odontotecnico.

Questa esperienza è stata utile per far conoscere, dal punto di vista degli studenti, la nostra scuola in altri paesi della provincia e per chiarire le idee ai ragazzi di 3^a Media che alla fine di quest'anno scolastico dovranno affrontare una scelta sicuramente non semplice: scegliere la scuola di secondo grado che li indirizzerà verso il loro futuro.

I giorni di orientamento a cui abbiamo partecipato sono stati due, ci siamo recati nelle scuole di San Marco Argentano e Mongrassano Scalo, ma anche se per breve tempo, ha costituito un'esperienza molto intensa e formativa per noi che per la prima volta ci siamo trovati a tenere una conversazione a dei ragazzi più piccoli di noi, estranei alla nostra classe e ai quali abbiamo dovuto dare le

informazioni più importanti sul nostro Istituto e sulle possibilità occupazionali e lavorative che il titolo conseguito offre.

Durante i nostri discorsi ci siamo trovati anche a dover rispondere a domande sia degli alunni che degli insegnanti, incuriositi anch'essi dagli strumenti che abbiamo portato e da ciò che abbiamo detto sui laboratori oltre che dalle descrizioni sulle attività che svolgiamo nelle ore di laboratorio.

Non abbiamo avuto problemi a fare questo lavoro, ma se anche qualche difficoltà c'è stata, la prof.ssa Pucciatti ci ha sostenuti ed aiutati.

Vorremmo ringraziare la preside per l'occasione che ci è stata data e vorremmo esortare i ragazzi della nostra scuola a prendere parte, nei prossimi anni, alle attività di Orientamento. Sono esperienze che vale la pena di fare.

Angela Lo Puzzo, Mario Sparano
V Ottico

Oggi devo fermarmi a casa tua...



Sorride, come sempre, il nostro Vescovo Mons. Vincenzo Bertolone dal manifesto affisso in tutta la città e nella nostra Scuola e ripete l'annuncio di salvezza Che Gesù fece a Zaccheo di Gerico oltre 2000 anni fa «Oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19, 5). In quella piccola parola "oggi" c'è tutto, ci siamo noi, c'è Gesù, per dire che la sua Parola, la sua proposta di salvezza e quindi di felicità è aperta a tutti, in modo speciale a noi giovani, è valida sempre.

La Visita Pastorale è un grande evento per noi dell'IPSIA, direi l'evento dell'anno. Senz'altro un momento di fe-

sta, la possibilità di un Incontro speciale. Di quelli che lasciano il segno, perché hanno un senso.

Attraversa la piazza tra due ali festanti di studenti il Pastore e raggiunge la palestra, non ci fa discorsi accademici. Il suo volto paterno, il suo sorriso incoraggiante, la sua presenza gioiosa infondono sicurezza. Aspetta che a parlare siamo noi, vuole rispondere alle nostre domande, sciogliere i nostri dubbi, chiarire le nostre incertezze, guarire le nostre ferite. Vuole farci coraggio.

A poco a poco il ghiaccio si scioglie... e incominciamo a parlare come vecchi amici. Le domande sono tante, i temi scottanti, dal razzismo alla bioetica, dal celibato dei preti alla povertà nella chiesa, le persecuzioni contro i cristiani nel mondo contemporaneo, la pace nel mondo, il senso della sofferenza e del dolore umano, la Chiesa che vorremmo... che vorrebbe Gesù. Ma non sono solo domande, ci sono anche tante belle testimonianze, la gioia di chi frequenta

la Chiesa e la ama, nonostante le sue ferite, nonostante le sue contraddizioni. Risponde Mons. Bertolone a tutto e ci invita a studiare, a perseverare nell'impegno per raggiungere e conquistare la meta.

Una bellissima mattinata davvero quella col nostro Vescovo. Un Amico, un Padre, un Uomo che rende trasparente, visibile l'Amore di Dio per noi come ha sintetizzato bene il saluto della nostra Preside attraverso le parole di don Primo Mazzolari «Si cerca un uomo capace di vivere per la Chiesa, ma ancora più di morire per la Chiesa...».

Noi oggi quest'uomo lo abbiamo incontrato.

Grazie Padre Vincenzo, grazie di essersi fermato a casa nostra oggi. Terremo bene a mente il Suo insegnamento e Auguri carissimi per il nuovo ministero di Arcivescovo di Catanzaro-Squillace. Sappiamo che ci porterà nel cuore sempre, così faremo noi. Promesso!

Martina Selvaggi
V B Odontotecnico.



Albo d'oro IPSIA

I premi del gruppo sportivo

Cavallaro Marco:

Campione regionale di sci alpino
(cat. allievi giochi sportivi studenteschi)

Carluccio Alessia:

Campionessa provinciale di corsa campestre
(cat. allieve dei gss)

De Tommaso Gianfranco e Zicaro Flaviano Michele

Primi classificati nel doppio di tennis tavolo
al "Trofeo Filippo Le Voci"

Aita Angelo II A ODO

Vincitore Torneo di Calcetto



Marco Cavallaro

I° premio fase regionale di sci alpino



I° premio corsa campestre



Squadra vincente torneo d'ISTITUTO
"IPSIA CALCIO 2011"



Olimpiadi di Matematica:

Medaglia di bronzo per Biondo Antonino,
Aita Angelo, Viteritti Stefano, Rinaldi Gaetano

I premi per indirizzo dell'istituto

CORSO MODA

Rago Angela III Moda arrivata 16° al concorso
"Moda Movie" con due abiti: Modello "Egizia" e modello "Tzigana"
E' prima riserva del concorso.
Parteciperà alle sfilate di moda di "Trame"
e come ospite nelle serate finali dal 4 Giugno 2011 al 5 Giugno 2011.
Parteciperà di diritto al workshop che si terrà a Cosenza
il 5-6-2011 con i maggiori rappresentanti delle case di moda italiane
e con esperti del settore.

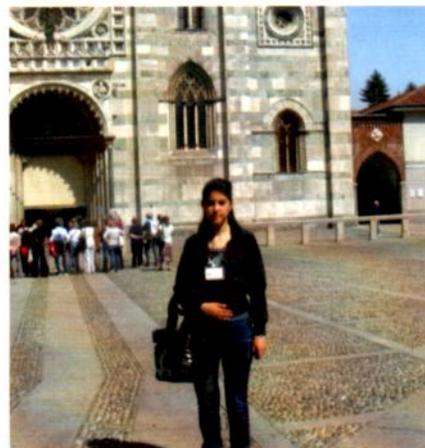
CORSO ODONTOTECNICO

Fazio Giuseppe ha rappresentato l'Istituto nel concorso
nazionale per "Operatore meccanico odontotecnico"
che si è tenuto a Vicenza il 6-7-8 Aprile 2011



CORSO DI OPERATORE DELLA GESTIONE AZIENDALE

Francomano Maria ha rappresentato
l'Istituto nel concorso Nazionale per la
"Gestione aziendale" che si è tenuto a
Seveso presso l'istituto "L. Milani" nei
giorni 11 e 12 Maggio 2011





Albo d'oro IPSIA

I premi del nostro giornale *INFORMAZIONE*

Concorso "XX Trofeo Helios"

conclusosi con la manifestazione "Helios Festival .

Settimana dell'amicizia fra i popoli", tenutasi a ottobre 2010 a Ripatransone.

XI Edizione del Concorso Nazionale Il Migliore Giornalino Scolastico " Carmine Scianguetta"

La cerimonia di premiazione ha avuto luogo giorno 28 Maggio a Manocalzati (AV)

e vi hanno partecipato il DS Rosita Paradiso insieme

ad una rappresentanza di alunni e docenti della redazione.

Abbenante Ilaria, Gitto Giuseppina sono state premiate per il migliore spettacolo durante la manifestazione

I premi letterari

Concorso sulla violenza contro le donne

"Rompere il silenzio"

bandito da "SOROPTIMIST INTERNATIONAL CLUB DI COSENZA"

Maria Domenica Leonetti

della V Ottico per il racconto dal titolo

"Una storia di ordinaria violenza"

Forciniti Luigi

della IV A odontotecnico

per il Video sulla violenza contro le donne

La premiazione dei due alunni si è svolta Giovedì 10 Marzo 2011 presso la Biblioteca Nazionale- Sala Giacomantonio a Cosenza. E' stata un'occasione ulteriore per esprimersi a difesa di tutte quelle donne che quotidianamente subiscono maltrattamenti, abusi e ogni forma di violenza dentro o fuori dalle mura domestiche. Il prestigioso club intende così sensibilizzare le coscienze e farsi promotore di un'azione di prevenzione, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Concorso Stinca:

Bauleo Umberto

IV B Odontotecnico vincitore
di una coppa per la sezione letteraria

Selvaggi Martina

V B Odontotecnico
vincitrice per la sezione grafica



Martina Selvaggi riceve il premio Stinca per la sezione grafica



Pensieri sulla Pace

La pace in questo mondo non si vede più. Mi chiedo se c'è mai stata. E' molto difficile vedere persone felici. La guerra fa vittime soprattutto nel Sud del Mondo. Al centro di queste tragedie ci sono i bambini. I bambini soldato addestrati a combattere e a pensare da adulti. La guerra si fa per conquistare la libertà. Io penso che in un paese dove manca la libertà non c'è vita.

Maria Versino I B Odont.

La pace è la cosa più sostanziosa della vita. Se manca la pace manca tutto.

Le cronache ci raccontano solo violenza. Tra popoli, tra uomini dello stesso paese, tra famiglie o dentro una stessa famiglia.

Basta con le guerre, con l'odio. Sogno amore, felicità, pace e salvezza per tutto il mondo.

Samuele Tiso I B Odont.

La parola PACE ha un significato molto profondo e importante. La pace rappresenta un mondo unito, un mondo sorridente. Tutti vogliamo la pace. Pochi si impegnano per costruirla. Con tutto ciò che sta succedendo, se non ci muoviamo insieme, uniti dalla speranza di costruire un mondo migliore a cominciare dalle piccole cose non andremo lontano.

Alessia Carluccio I B Odont.

Al mondo d'oggi il significato della parola pace è difficile da capire. A cominciare dalle piccole realtà familiari. Si uccidono parenti, madri uccidono i figli, fidanzati uccidono fidanzate, la violenza sessuale uccide. In questo mondo dov'è la bontà? Non c'è amore. C'è solo interesse.. Si litiga per banalità.

Io spero in un mondo migliore, spero che prima o poi cambi, perché non se ne può più di vivere nella paura di essere uccisi per nulla.

Nel mio piccolo vorrei far capire che se nel mondo ci fosse più pace tante cose cambierebbero.

Rosa D'Atri I B Odont.

"La pace non è solo assenza di guerra. E' una virtù, uno stato d'animo, una disposizione alla benevolenza, alla fiducia e alla giustizia"

Roberto Oliva I B Odont.

Credo che la maggior parte della gente vuole un mon-

do di pace. Ma credo che la maggior parte della gente non sa cosa vuol dire voler bene al proprio fratello, non prendergli le sue cose, rispettarlo nei suoi diritti, facilitargli la vita, semplicemente aiutarlo, dargli una mano. Come si può allora parlare di pace?

Marco Berlingieri I B Odont.

"La guerra è il primo passo verso la pace. Non ci sono mai state una buona guerra o una buona pace". Non ricordo più dove l'ho letto, ma penso che significhi questo "nessuna guerra è giusta".

Francesco d'Ingianna I B Odont.

Ci sono tante guerre perché ci sono tante ingiustizie mai risolte.

Giuseppe Carlucci I B Odont.

Un mondo senza pace è un mondo senza colori, spento, senza sole. Un mondo con la pace è un mondo sereno.

Giusi Ferraro I B Odont.

E se la pace all'improvviso non ci fosse più il mondo cadrebbe.

Non ci sarebbero più i grandi sorrisi, ma solo grandi gocce di lacrime

Troppo sangue versato inutilmente. Sangue di bambini. Sangue innocente.

Inutile una vita senza pace, una vita grigia.

Maria Carmela Sulla I B Odont.

La libertà è fondamentale se vogliamo fare discorsi di pace. Una cosa è costruire la pace un'altra cosa è fare discorsi sulla pace. La prima cosa è stare bene con se stessi, perché se non si sta bene con se stessi, non si può stare in pace con gli altri.

Mattia Calderaro I B Odont.

La pace non c'è quando ci sono persone che muoiono di fame, che non hanno medicine, che non hanno acqua potabile, che non hanno scuole, che non hanno libertà di pensare, di scrivere quello che pensano, di amare e sposare chi vogliono. La pace manca quando non c'è giustizia per tutti.

Ludovica Genova I B Odont.



Occhi

Ed è arrivata già sera...
 il cielo è un dipinto
 questa notte.
 Le nuvole rosa adagiano pian
 piano e si mischiano con le grigie...
 i bei pensieri e i brutti pensieri...
 le gioie e le sofferenze...
 perché in quest'oggi
 ci sono tanti occhi...
 Due splendidi occhi aperti...
 La vita che nasce...
 Due giovani occhi che aspettano
 di guardare il nuovo mondo.
 Due occhi che si muovono
 faticosamente aprendosi e chiudendosi,
 con il batter lento di ciglia
 che aspettano che Dio li prenda con sé...
 Due occhi chiusi...
 La morte che giunge...
 Due occhi che servono solo a guardare Dio
 e a pensare al passato
 senza poter fermare il tempo
 e ritornare indietro...

Gemma Rogato - Giugno 2008
 Tratta dal libro "Nuvole di pensieri"
 Falco Editore

Pensandoti..!!

Il sole è alto nel cielo
 In questo giorno di primavera
 Cerco l'ombra fra gli alberi
 Una timida viola
 Fa capolino sull'erba
 Mi chino a raccoglierta
 Il profumo mi inebria
 Intorno a me il silenzio
 Dentro di me la pace
 E penso a te..!!

Letizia Villano
 I a Odontotecnico

Sorridi..!!

Sorridi sempre anche quanto
 Hai voglia di piangere è
 Troppa in te..
 Quanto vorresti urlare
 Nel cuore quanto non c'è
 Più il sole ma tanta
 Tanta pioggia
 Sorridi sempre perché in fondo
 È la cosa più bella ch hai di te..!!

Letizia Villano
 I a odontotecnico



Per non piangere

Sorridi sempre quando
 la voglia di piangere
 è troppa in te ...
 quando vorresti urlare nel cuore quando
 c'è tanta rabbia..
 sorridi sempre perché
 in fondo è la cosa più bella che hai di te..

Letizia Villano
 I a Odontotecnico

E' inevitabile non pensare te
 non c'è giorno senza il tuo pensiero
 di quanto felice una volta ero,
 la vita per me era senza dolori
 ora è priva di colori ed intensa di rumori
 sono sicuro che sei già li in un coro di angeli.
 Diversa da un angelo non posso pensarti
 angelo che voli ma stai qui con noi
 Il tuo viso è sempre fisso in mente
 è inutile cercarlo tra la gente
 Angelo mio ...
 La tua mancanza è sempre più dura
 della morte non ho più paura
 c'era sofferenza e malattia
 ma nulla ti piegava tenera zia
 nonostante tutti i maledetti dolori
 avevi sempre parole belle per i nostri cuori.
 È troppo vicina la tua anima e non potrei viver senza
 motivo per cui vivo dopo la tua assenza
 credo nelle anime che son trasparenti
 con te vivo tutti i miei momenti,
 noi siamo qui come vuoi tu sorridenti
 sappiamo che non sarà mai lo stesso
 ma da lassù puoi indicarci la corretta via
 Dolce angelo, mia cara amata zia

Aldo D'Atri



Un' alba nuova

Il mare..
 È buio intorno ,
 si sente soltanto lo sciabordio delle onde.
 I nostri passi solcano la sabbia umida
 e si perdono lontani.
 Un leggero chiarore illumina l'orizzonte
 segnando l'attesa
 E all'improvviso rosso e immenso
 appare il sole
 riflettendo sul mare la sua luce.
 Stupite ci fermiamo a guardare.
 Le onde del mare si infrangono
 sugli scogli
 e questo suono soave
 ci accompagna in un nuovo giorno insieme.

Miriana Paldino
 Erika Piraino
 I A Odontotecnico

PIANGERE

Piango per amore
 che vien dal mio cuore,
 ormai bruciato
 per lei che ho amato

per amore vero
 che ancora duri lo spero,
 da quel litigio improvviso
 le mie lacrime sono scese sul viso.

Penso ancora a te
 che sei la mia vita
 E se non starai con me
 tutto sembrerà
 triste e infinito

Piango per amore
 Con acido si è sciolto il mio cuore.
 Cosa farò? Io non lo so,
 Certo l'amore per sempre custodirò.

Armando Bloise I . O.E.E.



VOLARE

Vola farfalla
 vola lontano,
 segui il tuo cuore
 di fiore in fiore

Guarda la luce
 che la vita ti dona,
 fuggi dal buio
 segui la scia
 di un raggio di sole.

Guarda in alto
 sempre più,
 allontana la lama
 che taglia la vita.

Adesso il sole brucia
 hai le ali
 continua a volare
 senza ascoltare il dolore

Pensa felice,
 forse ne vale la pena
 hai toccato il sole.

Armando BLOISE I O.E.E



**MASSACRI
 SENZA FINE**

Massacri senza fine.
 Bambini travolti, spezzati
 senza più una vita da vivere.
 Persone lasciate sole
 genitori e figli,
 scomparsi per sempre.

Vestiti rimasti senza corpi.
 Anime svuotate
 senza una ragione spiegabile.

Solo Guerra e Terrorismo,
 alla fine
 non c'è pace,
 ma solo massacri senza fine.

Armando BLOISE I O.E.E.



GUERRA

Per me è sicuro
 Tutto svanirà
 Le guerre e il male
 Continue e persistenti

Ci annientano
 e offuscano la mente.
 A cosa servono le guerre
 A poco o niente

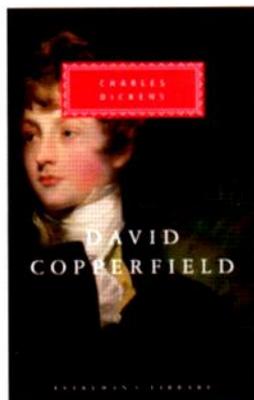
Non arrendiamoci
 e continuiamo a lottare
 Per la pace
 Ed un mondo migliore.

Armando Bloise I O.E.E.



David Copperfield

di Charles Dickens



Charles Dickens nacque nel 1812 a Portsea, da una povera famiglia. La sua infanzia non fu un'infanzia facile. Egli si dedicò alla letteratura e nel 1833 pubblicò le sue prime opere. Tra i molti romanzi che ha scritto, il più famoso è "David Copperfield", quasi un'autobiografia della sua difficile infanzia.

Il piccolo David Copperfield, nacque da una giovane madre debole e ingenua. Il marito, padre di David, morì 6 mesi prima della nascita del bambino, perciò David ha sempre vissuto con sua madre e la cara governante Peggotty. I tre erano felici nonostante la mancanza del padre. In seguito la madre di David s'innamorò di Mr. Murdstone, un uomo cattivo e crudele e lo sposò accettando che la sorella del marito si trasferisse nella loro casa. Miss Murdstone era ancora più crudele del fratello: non mostrò mai alcuna tenerezza per la giovane cognata e il piccolo David. David fu mandato a studiare in collegio, dove sperimentò la scuola del maestro Creakle, sempre pronto a usare la frusta. Qui conobbe Traddles e Steerforth, con i quali fece amicizia. Quando David tornò a casa trovò alcune sorprese: un fratellino appena nato e la madre che non riusciva a ribellarsi al marito. La giovane donna in seguito morì insieme al figlioletto appena nato. Murdstone mandò a lavorare David, il quale alloggiò presso la famiglia Micawber, con la quale strinse un profondo e duraturo legame di amicizia.

In seguito David scappò da Londra, raggiunse Dover dove risiedeva la vecchia zia paterna Betsey

Trotwood, che accolse il nipote in casa, e con l'aiuto del Signor Dick, tenne il nipote a vivere con sé. La zia Betsey gli pagò gli studi e l'affitto di una stanza a casa dell'avvocato Mr. Wickfield a Canterbury. David visse gli attimi più felici della sua vita insieme alla figlia dell'avvocato, la dolce Agnes. Tra i due nacque un rapporto di rispetto e ammirazione. Terminati gli studi David iniziò praticantato presso lo studio legale Spanlow e Jorkins, si innamorò della figlia di Spanlow, Miss Dora e la sposò. Quando Dora si ammalò e morì, David tornò da Agnes e la sposò, perché si accorse che l'aveva sempre amata. E vissero felici.

"David Copperfield" come "Oliver Twist" sono la storia di orfani maltrattati.

È un romanzo molto bello, pieno di significato, perché parla dello sfruttamento minorile dell'800 in Inghilterra. Ancora oggi i bambini subiscono disagi e maltrattamenti in un mondo diverso dall'800, perché purtroppo nei Paesi più poveri esiste ancora lo sfruttamento minorile.

Io consiglio di leggere questo libro perché ci apre gli occhi facendoci capire il dolore, il disagio che molti bambini sono costretti a subire. Il mondo non è tutto rose e fiori, nel mondo c'è tristezza e miseria, e noi che abbiamo tutto non comprendiamo i messaggi importanti.

Il romanzo mi ha appassionata molto sin dalle prime pagine. Mi ha affascinato perché sono riuscita a immedesimarmi nel personaggio e non c'è stato mai un attimo nel quale mi sia venuta la voglia di leggere altro.

L'autore riesce a rendere partecipe il lettore di forti emozioni ed per questo che ne raccomando la lettura a tutti i ragazzi.

Ilaria Carlucci
Secondo Ottico

Un diario per un
viaggio in motocicletta

ERNESTO CHE GUEVARA



Ho visto il film tratto dal libro perché ero curioso di conoscere la figura di Che Guevara. Sono

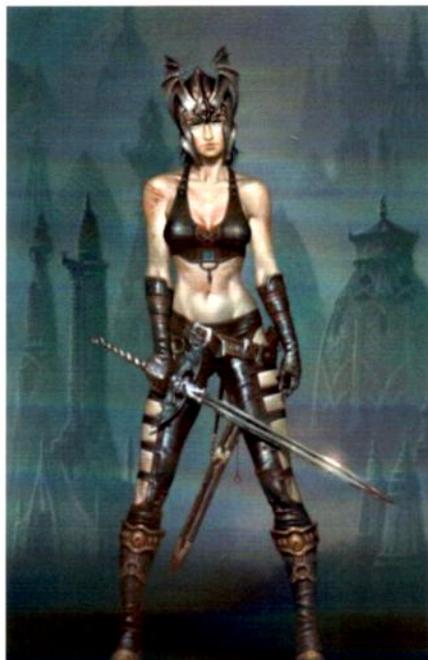
così riuscito a farmi un'idea della civiltà dell'America latina, che mi ha affascinato e mi ha spinto a leggere il libro. A differenza del film che parlava attraverso immagini bellissime, il libro, scritto sotto forma di diario, è stato decisamente più difficile da leggere e da interpretare. Racconta il viaggio svolto nei paesi del Sud dal Che e dal suo amico Alberto Granado: due neolaureati in medicina che hanno deciso di partire con una moto sgangherata per conoscere più a fondo la loro terra.

Nel libro sono descritti i posti affascinanti incontrati lungo le migliaia di chilometri battuti con la moto dai due giovani, con l'entusiasmo dei loro ventitré anni, con le avventure, le emozioni, gli amori e la voglia di cambiare il mondo nella loro età. Nel sottofondo la povertà degli indios e le riflessioni che ci aprono al mondo dell'America latina. Commovente è l'approccio dei due amici con gli indios. Essi mostrano un altruismo eccezionale in quella terra eccezionalmente povera. Leggendo il libro ho raggiunto il mio obiettivo di conoscere meglio la figura del Che. Nella lettura di questo diario le sue idee politiche non emergono ma si intuiscono. Quello che viene fuori veramente è l'uomo, amante dell'avventura, incurante del pericolo e buono nell'animo. Le mie idee politiche non rispecchiano quelle di Che Guevara ma la sua figura mi ha incuriosito ed affascinato.

Salvati Matteo V TIEN



Nihal della Terra del Vento



Nihal della Terra del Vento è il primo volume de "Le Cronache del Mondo Emerso" scritto dalla giovanissima Licia Troisi.

La Troisi è nata a Roma nel 1980 ed è una già affermata scrittrice italiana. Con il sorprendente successo delle "Cronache del Mondo Emerso" è diventata l'autrice fantasy più venduta al mondo.

Nihal vive a Salazar, la città-torre, con suo padre Livon che le ha trasmesso l'amore per le armi e per la scherma.

Nessuno sembra accorgersi però del suo aspetto bizzarro, infatti Nihal ha fluenti capelli blu, grandi occhi viola e delle curiose orecchie a punta.

Dopo lo scontro con Sennar, un mago apprendista, Nihal pensa che per il suo destino di guerriera è necessaria la conoscenza della magia e per questo va ad addestrarsi da sua zia Soana, la maga, che a sua volta sta addestrando Sennar.

Con la sua spada di cristallo nero che suo padre, uno dei più abili fabbri del Mondo Emerso le ha forgiato, Nihal si sente più forte e decide di tornare da lui.

Ma la malvagità del Tiranno, un

potentissimo mago oscuro, si spinge fino a Salazar e, in un atto di coraggio, Livon si sacrifica per salvare Nihal da due Fammin, creature ricoperte di pelo simili ad orchi.

Grazie alla zia Soana scopre di essere l'ultima mezz'elfo rimasta in vita dopo lo sterminio del Tiranno; Nihal così decide di vendicarsi e l'unico modo è quello di arruolarsi all'Accademia, una scuola che ogni anno sforna quattro o cinque Cavalieri di Drago, l'élite dell'esercito delle Terre Libere dal potere del Tiranno. Ma i problemi devono ancora iniziare, perché essendo una donna Nihal non può essere un cadetto dell'Accademia. La mezz'elfo, tuttavia, non rinuncia alla sua sete di vendetta e perciò convince il Generale supremo Raven di essere all'altezza. Quest'ultimo la sottopone ad una prova: che dimostri la sua bravura sconfiggendo dieci dei migliori guerrieri dell'Accademia. Nihal ci riesce ma non senza difficoltà. Intanto Sennar, come Nihal, corona il suo sogno: diventare membro del Consiglio dei Maghi. Il Consiglio dei Maghi è composto da stregoni di grande esperienza per la salvaguardia del Mondo Emerso e la difesa delle sue Terre Libere contro il Tiranno. Per completare l'allenamento Nihal deve essere istruita da Ido, uno gnomo Cavaliere di Drago, che prova ad insegnarle a combattere per gli altri e non per la vendetta personale.

Intanto arriva al campo il suo drago, Oarf, un bellissimo rettile di un verde brillante e con un carattere scorbuto. Oarf, dopo la morte del suo precedente cava-

liere è diffidente e non vuole avere più nulla a che fare con la guerra, ma Nihal dopo molte insistenze riesce a vincere i timori del drago ed a acquistare la sua fiducia. Intanto Ido smette di allenarla perché pensa che Nihal creda di essere un'arma, annullando i suoi sentimenti. Così la ragazza si prende un periodo di pausa per riflettere. Mentre vaga senza meta salva un bambino dai lupi ed essendo ferita rimarrà a casa del piccolo Jona e della madre Eluisi. La loro ospitalità durerà tanto fino a che dei banditi attaccheranno la famiglia e Nihal sarà costretta ad uccidere nuovamente ma questa volta comprende il senso di combattere per gli altri e non per se stessa.

I punti positivi di questo libro sono sicuramente la scrittura semplice e con un buon ritmo, i personaggi sono abbastanza credibili, rispetto ad alcuni fantasy che hanno tutti i personaggi fatti con il "copia-incolla". Le descrizioni delle battaglie sono avvincenti e possono trasportare il lettore su di un campo nel bel mezzo di uno scontro fra legioni. Certo gli errori di una scrittrice alle prime armi fanno capolino durante il testo ma tutto sommato è un romanzo piacevole, adatto per i ragazzi adolescenti.

Presta Luigi III Ottico



Oltre la Vita

Un persona può essere felice anche non avendo nessuno al mondo su cui contare? Me lo chiedevo ogni giorno, ormai avevo compiuto diciotto anni e l'orfanotrofio non era più responsabile di me. Guardai l'ora sul grande orologio digitale di una farmacia, segnava le 23:37, il treno sarebbe arrivato a breve e io dovevo sbrigarmi. Arrivai alla stazione, come sempre era in uno stato di devastazione tale che poteva benissimo sembrare un campo di battaglia o il restante di un uragano. Per non parlare dei writer che avevano "imbrattato" ogni spazio libero, dai muri, alle panchine di marmo, perfino sul pavimento.

Alcuni erano semplici graffiti, altri erano frasi d'amore di qualche ragazzino sdolcinato in preda a una sorta di cotta adolescenziale. Il vento soffiava forte e quindi alzai il cappuccio della felpa sulla testa, infilai le cuffie dell'Mp3 nelle orecchie e ticchettai con le dita sullo schermo aspettando l'accensione. La musica rimase ad un volume basso, quella stazione era frequentata da tossici, ubriachi e anche da qualche barbone e io non volevo avere brutti incontri quindi era meglio tenere tutti i sensi all'erta. Non avevo paura perché morire o privare della vita non erano cose innaturali, era più innaturale vivere senza uno scopo e senza amore.

Ad un tratto il fischio del treno mi distrasse dalle parole di una vecchia canzone rock e io mi voltai verso i fari del mezzo in arrivo. Il treno si fermò fra lo stridio di rotaie e le porte si aprirono con un rumore sordo, salii a bordo e cercai un posto in uno scompartimento libero, non perché avessi paura di svegliare qualcuno ma perché mi piaceva stare da solo, libero di lasciare i pensieri galoppare in libertà senza dovermi preoccupare di qualcuno che notasse lo sguardo spento e lo decifrasse come un segno di instabilità mentale.

L'ora tarda non aveva fermato una vecchietta che parlava con vivacità al passeggero addormentato di fronte a lei. Passai oltre benedicendo il fatto di non essere quel uomo che avrebbe dovuto fare i conti con un emicrania al suo risveglio. Passando oltre trovai uno scompartimento vuoto, misi lo zaino con le mie uniche cose sopra il posatoio e mi sedetti vicino al finestrino appoggiando le gambe sul sedile di fronte, incurante



dei richiami che ogni volta i controllori mi facevano. Mi misi a guardare fuori dal vetro opaco e il mio sguardo si perse nel buio immaginando forme e rumori che potessero trovarsi in quei paraggi.

Il sedile come sempre era scomodo, consumato dalle migliaia di persone che li avevano preso posto. I minuti scorrevano lenti mentre la mia mente navigava al di fuori del tempo e dello spazio, incurante della crudeltà del tempo. I pensieri non venivano interrotti neanche dalla voce del capotreno che annunciava all'interfono l'arrivo alla fermata alla stazione perché io non avevo una destinazione, come sempre. Anche di notte il treno brulicava di vita, si passava da gente che incurante dell'ora strillava al telefono rendendo pubbliche le parti private della sua vita, al ragazzino che passeggiava ipnotizzato per i corridoi del treno con il suo giochino tecnologico ultracostoso in mano, facendo baccano con i rumori polifonici.

Così io, cercando l'isolamento dal mondo esterno, alzai il volume ad un livello spacca-timpani. Un movimento mi riscosse dal torpore che ormai aveva invaso il mio corpo, vidi la porta dello scompartimento aprirsi e lasciare entrare una ragazzina bionda, dal viso gentile che non doveva avere più di diciassette anni. Si aprì in un sorriso solare e sincero, per nulla intimorita di me, un ragazzo con parte del viso coperto dal

cappuccio, nel pieno della notte e per giunta in uno scompartimento.

Mi voltai infastidito verso il finestrino che ormai dal freddo iniziava a diventare sempre più bianco e opaco e vidi parte del mio riflesso e la contemplai per qualche istante. Poi, sentii un rumore che divergeva da quello della musica, sembrava una voce. Mi voltai verso la ragazza e vidi che le sue labbra si muovevano producendo un suono flebile, tolsi le cuffie e i rumori esterni mi aggredirono le orecchie come dopo una lunga apnea.

«Buon Anno!» mi disse gentilmente.

Cosa? Non poteva essere Capodanno? Ma poi mi accorsi dei rumori che si erano accesi in tutto il treno. Forse era davvero un nuovo anno, forse quell'anno lui poteva finalmente cambiare vita, dall'orfanotrofio ad una strada, di certo il balzo non era stato lungo. Mentre ero assorto dai miei problemi vidi la ragazza che mi si parava davanti guardarmi con un'educata attesa che io ricambiassi l'augurio. Io però ci andavo sempre cauto, con tutto, e poi le ragazze erano un territorio in cui non mi ero mai addentrato. L'orfanotrofio non è il posto migliore per innamorarsi.

«Guarda che non dobbiamo fare per forza fare conversazione» risposi in modo arrogante cercando di farle capire di non avere alcuna voglia di fare amicizia quella sera. Mentre tornavo alla musica e ai miei pensieri che qualunque psicologo avrebbe considerato devianti, l'Mp3 lampeggiò ad intermittenza e poi si spense: batteria scarica. Tolsi di nuovo le cuffie e la ragazzina bionda mi guardò incuriosita e domandò «Adesso hai voglia di parlare?».

«NO!» ruggii. Mi alzai innervosito, aprii lo zaino e ci rovistai dentro fino a che non trovai una copia sgualcita di un libro, mi sdraiai nuovamente sui sedili e lessi: «*La Metamorfosi*» di Franz Kafka. Era l'ennesima volta che lo leggevo, lo avevo trovato in terra, vicino una scuola. Probabilmente era l'opera di un ragazzino stanco dello studio.

Mi piaceva tanto, mi rispecchiavo molto nel protagonista, Gregor, che un giorno si risvegliò insetto e fu costretto a morire mentre la famiglia cercava di confinarlo in una stanza.

Provai a leggere alcune pagine ma il rumore creato dalle persone in treno



era troppo forte, sentii perfino qualche rumore di brindisi. Passarono solo alcuni minuti che la vecchina dalla voce soporifera che avevo visto prima venne nel nostro scompartimento portando alcuni bicchieri di plastica e una bottiglia d'acqua. Mi ficcò senza tante cerimonie il bicchiere in mano e ci versò l'acqua, poi mi guardò negli occhi attraverso le lenti circolari degli occhiali e mi disse: «Si festeggia con quel che si può, mio caro».

Fece la stessa cosa con la ragazza che mi stava seduta davanti, ma la ragazzina ci scambiò due chiacchiere amabilmente. L'anziana signora poi se ne andò borbottando su come i treni non avessero neanche un goccio di spumante a bordo.

Mi voltai verso la ragazza e anche lei come me era immersa nella lettura, provai a leggere la copertina e lei intercettò il mio sguardo.

«*I Fiori del Male* di Baudelaire» mi informò.

La ragazza aveva buon gusto, dovevo ammetterlo. Iniziò a scrutarmi, probabilmente per cercare di carpire qualcosa di me, ma la mia faccia era una lastra marmorea, non trasudava nessuna emozione se non un pizzico di curiosità per quella stranamente troppo educata ragazza che avevo di fronte. C'era qualcosa di strano in lei, era troppo gentile, e come la maggior parte dei fumetti insegna «Mai fidarsi di quelli troppo buoni».

Dopo dei lunghi istanti in cui ognuno sembrava aver fatto la radiografia all'altro, la ragazza allungò una mano verso di me e disse: «Piacere».

Non disse il nome e questo mi rese ancora più diffidente, anche all'orfanotrofio c'erano persone che sembravano molto gentili ma poi rivelavano il loro più recondito lato oscuro, ed io ne portavo ancora le cicatrici.

La ragazza ritirò la mano proprio nel momento in cui io alzai la mia a modo di saluto: «Piacere».

Lei rise per un paio di minuti buoni del mio goffo saluto e io mi aprii di più a lei, sembrava così sincera e interessata a me.

Dopo si mise a trafficare con la sua borsa a tracolla da cui estrasse un pacchetto anonimo bianco e me lo porse, io guardai dentro e scopri che conteneva delle semplici caramelle sfuse.

Ne presi una e la ringraziai, com'era possibile che tanta gentilezza fosse racchiusa in una sola persona?

Si alzò dal suo posto e venne a sedersi vicino a me, iniziò a parlare ma io intanto mi ero perso alle prime parole. La bellezza del suo sguardo era qualcosa di divino ed infernale al tempo stesso, i suoi occhi contenevano l'aurora ed il tramonto e il suo profumo era così intenso da non riuscire a sentire altro nell'aria. Così preso, innamorato dell'idea dell'amore che non mi rendeva conto di nient'altro. Non mi importava se fosse stata mandata dal cielo o dall'inferno, adesso mi importava solo che lei non sparisse, perché lei rendeva meno schifoso il mondo e meno pesante ogni momento.

Staccando lo sguardo dal suo mi resi conto che la ragazza parlava ancora senza essersi accorta di niente, probabilmente mi ero esibito in qualche «Si sì», e sicuramente in alcuni «Certo, come no».

Continuò imperterrita a parlare del genere di musica che le piaceva, dei suoi colori preferiti, e di dove sarebbe voluto andare se ne avesse avuto la possibilità.

«Ma ora parliami un po' di te. Ho parlato sempre io finora» disse la ragazza.

E anche io iniziai a parlare della mia vita, era qualcosa che non avevo mai fatto con nessuno, forse perché prima di uscire dall'orfanotrofio nessuna lì aveva una vita privata.

Le parlai dei miei sogni di diventare un insegnante, perché era una figura che mi aveva sempre affascinato, le parlai della morte dei miei genitori, e di come nessuno dei familiari fosse disposto a tenermi con sé e che nessuna famiglia mi aveva mai adottato e che da quando ero uscito dall'orfanotrofio avevo vissuto come una sorta di barbone, rubacchiando e vivendo di stenti.

Lei mi guardava con pietà e questa è una delle cose che io odio di più, compatire una persona, quindi mi fermai e finì il discorso dicendo: «Io ho perso da quando sono nato, sono un fallito».

Lei mi prese le mani tra le sue, molto più piccole e calde, e cercò di incoraggiarmi:

«Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso» poi continuò «Le cicatrici che porti sono i segni delle tue battaglie, certo, non hai vinto, ma di certo hai avuto il coraggio di combattere».

Senza pensarci la baciai, le sue labbra avevano il sapore del vino, non avevo mai provato qualcosa di più intenso in tutta la mia vita, non credevo che

qualcosa di così bello potesse succedere a me. Lei non si ritrasse, anzi, continuò a baciarmi fino a che tutti e due rimanemmo senza ossigeno.

I suoi baci dilatavano i confini, allungavano l'illimitato e si perdevano nel tempo. Non so per quanto tempo rimanemmo sdraiati vicino solo per guardarci negli occhi.

Poi arrivò il momento a cui ogni cosa aspira: la fine.

Il capostazione disse qualcosa all'interfono e lei si alzò di scatto dopo essersi appisolata sul mio petto, raccolse la borsa, si rimise la giacca e nuovamente si mise a trafficare con la borsa. Infine mentre le ruote del treno stridevano sulle rotaie le si voltò verso di me, mi diede un bacio a stampo, casto e mi abbracciò. Io rimasi lì impalato mentre guardavo l'unica cosa che avevo amato che se ne andava. Le bloccai un polso e le chiesi «Come ti chiami?».

Lei mi rispose sorridendo «Svegliati! Ti prego Svegliati!» Una luce abbagliante dissolse tutto e mi risvegliai in un letto rigido, una luce bianca forte non mi permetteva di vedere le ombre che ora mi erano addosso. Piano, piano la vista iniziò ad abituarsi alla penetrante luce e vidi il viso della ragazza bionda che mi sorrideva con le lacrime agli occhi. Non ricordavo niente se non il sogno e ogni volta che ci provavo una fitta mi atterrava.

All'improvviso un'infermiera grassoccia gli si parò davanti e mi fece domanda sul giorno, il mese e l'anno in cui eravamo ma non seppi rispondere. Mi disse che ero stato in coma per qualche giorno, trauma cranico.

Quando ci lasciai soli la ragazza bionda mi disse che le avevo salvato la vita da una macchina che la stava investendo e io ne ero rimasto travolto, tutto era successo vicino alla stazione ferroviaria. Il mio cervello intanto mi aveva protetto in una vita alternativa, qualcosa di migliore della vita reale, e ora tutto era scoppiato come una bolla di sapone.

Poi mi chiese: «Perché lo hai fatto? Neanche ci conosciamo».

Io la guardai negli occhi, alzai la mano a modo di saluto e le dissi: «Piacere».

Lei scoppiò in una fragorosa risata che contagiò anche me, facendomi dimenticare di quanto facesse schifo l'intero universo.

Presta Luigi - III ODO

Si cerca un uomo

Si cerca un uomo
capace di rinascere nello spirito ogni giorno.

Si cerca un uomo
senza la paura del domani
senza paura dell'oggi
senza complessi del passato.

Si cerca un uomo
Che non abbia paura di cambiare
che non cambi per cambiare
che non parli per parlare.

Si cerca un uomo
Capace di vivere insieme agli altri
di lavorare insieme
di ridere insieme
di amare insieme
di sognare insieme.

Si cerca un uomo
capace di perdere senza sentirsi distrutto
di mettere in dubbio senza perdere la fede
di portare la pace dove c'è inquietudine
e inquietudine dove c'è pace.

Si cerca un uomo
che sappia usare le mani
per indicare la strada da seguire.

Si cerca un uomo
senza molti mezzi
ma con tanta voglia di fare
che nella crisi non cerchi un altro lavoro
ma come meglio lavorare.

Si cerca un uomo
che ami la sua libertà
nel vivere e nel servire
non nel fare quello che vuole.

Si cerca un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
della gente, della povertà, dell'obbedienza.

Si cerca un uomo
che non confonda la preghiera
con le parole dette per abitudine
la spiritualità col sentimentalismo,
la chiamata con l'interesse
il servizio con la sistemazione.

Si cerca un uomo
capace di morire per una bandiera,
di soffrire per un ideale
capace di parlare con la sua vita.

.....

Eccolo

Lo abbiamo trovato



REDAZIONE

Direttore Responsabile
DIRIGENTE SCOLASTICO
PROF.SSA ROSITA PARADISO

Docente Referente
MARIA ELENA MARINO

Docenti
CLOTILDE AVOLIO
MARIO CORONELLO
ALESSANDRO FERACO
TERESA FILOMIA
MARIA ELENA MARINO
ANNA MARITATO
DINA MORTATI
ANITA MUTO
ANNA NAPOLITANO
FRANCESCA RIZZUTI

Alunni
ILARIA ABBENANTE
LUIGI ABBENANTE
ANGELO AITA
STEFANO BAULEO
UMBERTO BAULEO
LUANA BLOISE
FATIMA BOUTAHAR
SIMONE CANDREVA
ELISA CORRADO
DAVIDE DE CRISTOFARO
THOMAS DE FILIPPO
EMANUELA DE LEO
FLORIDA DELISHI
ESTER DIANA
MARICA DONADIO
GIUSEPPE FAZIO
VALERIA GERBASI
GIUSEPPINA GITTO
CIRA LA GROTTA
LUIGI MALOMO
GIUSEPPE MAZZAFERA
ERIKA LUNA PIRAINO
LUIGI PRESTA
EDOARDO RIMOLA
MARIO RUSSO
HANAN SAMSAM
RAFFAELE SPINELLI
UMBERTO TOSCANO

Periodico semestrale pubblicato
in conformità della C.M.P.I. 242/88
DPR 567/96

Maggio 2011 • Numero 1 • Anno XIII